Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 8 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 33

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Gran Consiglio

«ritiene giunto il momento che la sua costituzione, il suo funzionamento e la sua» «posizione tra gli organi costituzionari dello Stato sieno regolati per legge»

Revisione delle categorie e dell'età per la nomina a senatore - La seconda Leva fascista: 100.000 giovani

Roma, 7, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Questa sera, alle 22, presieduta da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo è continuata la sessione del Gran Consiglio Fascista. Erano presenti le LL. EE. Volpi, Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati Rocco, Grandi, Bottai, Turati, gli onorevoli Ricci e Starace, il comm. Melchiori, gli onorevoli Bianchi e Maraviglia, i commendatori Marinelli e Marghinotti, S. E. Bazan e l'on. Rossoni, le LL. EE. Balbo e Bianchi, l'on. Alfieri, S. E. Gentile, l'onor. le Benni.

«Il Gran Consiglio, che nelle precedenti sedute aveva approvato, dopo discussione, il progetto di riforma della rappresentanza politica, ha esaminato il problema della sua posizione costituzionale ed ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio ritiene giunto «il momento che la sua costituzione, «il suo funzionamento e la sua po«sizione tra gli organi costituziona«ri dello Stato siano regolati per «legge».

«La regolamentazione e la forma saranno oggetto di discussione in una prossima sessione del Gran Consiglio.

«Il Gran Consiglio ha quindi esaminato il problema della costituzione del Senato votando il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio esprime l'av«viso che nulla sia in genere da «rinnovare alle norme che discipli«nano il Senato del Regno, salvo «per ciò che concerne la costituzio«ne del Senato in Alta Corte di Giu«stizia, le categorie delle persone «aventi titolo alla nomina a sena«tore del Regno e l'età minima ri«chiesta per la nomina medesima, «materie nelle quali appare mani«festamente opportuna una revisio«ne delle disposizioni vigenti, che «rimuova gli inconvenienti e adegui «sempre meglio l'Alta Assemblea «alle trasformazioni subite dalla «vita nazionale».

«Il Gran Consiglio ha poi stabilito le modalità per la seconda leva fascista, che deve immettere nella Milizia e nel Partito 100.000 giovani avanguardisti. I dettagli della cerimonia, per quanto riguarda il tesseramento e l'armamento, saranno concretati tra il Segretario generale del Partito, il Comando generale della Milizia e il presidente della Opera nazionale Balilla. Tali manifestazioni caratterizzeranno la celebrazione del nono annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

«La seduta è stata tolta alle 0,30.

Mentre nell'attuale sessione del Gran Consiglio viene esaminato il progetto di riforma per la rappresentanza nazionale, va rilevato il grande interesse con cui i risultati della discussione si attendono non soltanto in Italia ma anche all'estero. A tale riguardo *Il Corriere d'Italia* nota che dai nostri connazionali emigrati si ritiene che riformandosi *ab imis* il sistema rappresentativo nazionale le nostre collettività all'estero abbiano a vedersi attribuiti varii seggi alla Camera od al Senato o in tutte e due le Assemblee, e soggiunge:

«Della cosa si discorre ormai da qualche tempo nei principali centri della nostra emigrazione transoceanica, specialmente a Buenos Aires, come se ne è discorso in maniera esplicita anche in Italia».

La Camera, prese le vacanze pasquali il 2 aprile, si riaprirà in maggio per l'approvazione del disegno di legge sul Gran Consiglio e quello sulla riforma della rappresentanza, che nello stesso mese di maggio saranno anche approvati dal Senato.

Relazioni al Senato

Oggi il Senato ha ripreso i suoi lavori. Il ministro delle Finanze, conte Volpi, ha presentato il disegno di legge per la conversione del regio decreto sull'abolizione del corso forzoso e il ripristino del regime aureo. Il disegno di legge sarà domani stesso esaminato dagli Uffici.

Il Senato avrà giornate laboriose perchè dovrà occuparsi di numerosi disegni di legge e di conversioni. Tra le relazioni dell'Ufficio centrale vi è quella che accompagna il disegno di legge per la disciplina dei contratti di compravendita degli autoveicoli e l'istituzione del pubblico registro automobilistico presso la sede dell'«Automobil Club d'Italia». La relazione del sen. Bevione, dopo avere fatto un raffronto tra lo sviluppo dell'automobile in Francia ed in Italia e messo in rilievo lo sforzo fatto dall'industria automobilistica italiana per aumentare le sue vendite nel Paese, passa ad esaminare partitamente le varie disposizioni del disegno di legge, dando di ciascuna di esse la ragione.

E' stata altresì presentata la relazione del sen. Artom sul regio decreto che reca impegni per la garanzia del servizio delle obbligazioni per i lavori pubblici in Albania. I lavori pubblici, oltre al ponte sul Mati, il pontile di Durazzo, il porto e la bonifica di Durazzo, la ferrovia Durazzo-Tirana, gli edifici pubblici in Tirana e Durazzo, strade e ponti vari e studi di regolarizzazione dei fiumi, comprendono un ampio porto che verrà costruito a Durazzo, dove le navi potranno avvicinarsi alla banchina, porto progettato per incarico del Governo albanese dal sen. prof. Luigi Luiggi, già in via di esecuzione. La magnifica opera portuaria sarà completata da ampi lavori di bonifica della palude circostante a Durazzo. La costruzione della ferrovia Durazzo-Tirana servirà ad allacciare rapidamente la capitale albanese al suo porto, mentre la città di Durazzo, recentemente devastata dal terremoto, sarà ricostruita secondo un moderno piano regolatore.

La Giunta del Bilancio

Oggi a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre, si è riunita la Giunta Generale del Bilancio, presenti 24 membri. Sono state assegnate le relazioni per i vari bilanci di previsione e per i bilanci consuntivi nel seguente modo: Esteri: on. Andrea Torre; Interni: on. De Martino; Corporazioni: on. Arrigo Solmi; Giustizia: on. Quilico; Istruzione: on. Leicht; Lavori Pubblici: on. Petrillo; Economia Nazionale distribuita a tre relatori, cioè: Industria e Commercio, on. Miliani; Agricoltura, on. De Capitani; Previdenza e Lavoro, on. Fatti; Comunicazioni, distribuita anche essa in tre relazioni, cioè: Ferrovie, on. Casalini; Marina mercantile, on. Celesia; Poste, Telegrafi e Telefoni, on. Genovesi; Finanze, anch'essa distribuita a tre relatori, cioè: Materia monetaria, on. Tumedei; Spese, on. Mazzini; Entrate, on. Geremicca; Guerra, Marina ed Aeronautica: on. Vacchelli; Colonie: on. Mazzucco.

Come si vede la Giunta del bilancio, affinchè le diverse materie siano trattate con la maggiore profondità e concretezza, ha voluto dividere gli argomenti più complessi del bilancio attribuendone ciascuno a singoli relatori considerati i più competenti nella materia.

Per la prima volta si discuterà quest'anno il bilancio delle Corporazioni. Sarà dato quindi modo alla Camera di considerare questo istituto importantissimo del Regime da tutti i suoi aspetti sociali giuridici economici e politici.

Il presidente della Camera on. Casertano, è intervenuto in fine di seduta per comunicare alla Giunta ciò che è stato deciso sull'ordine dei lavori parlamentari. I primi bilanci che saranno discussi saranno quelli della Giustizia, dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici.

Il rapporto di Turati a Mussolini

Il segretario generale del Partito, on. Turati, ha fatto stamane ritorno a Roma. Egli ha trascorso la mattinata a palazzo del Littorio, dove ha conferito coi suoi collaboratori del Direttorio nazionale, presenziando anche al convegno dei presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Balilla. L'on. Turati è stato quindi ricevuto al Viminale dal Capo del Governo, al quale ha riferito sull'adunata dei Direttorii provinciali del Piemonte e sull'assemblea del Fascio di Torino. Il Capo del Governo ha espresso al Segretario generale il suo più vivo compiacimento per la grande rassegna fascista di Torino.

Le operazioni in Libia

I Mogarba Sciammach spazzati via

20 nemici uccisi - 250 prigionieri - Il bottino: 3 cannoni, 400 cammelli e 900 ovini. - 3 feriti nostri.

Roma, 7, sera.

Il Ministero delle Colonie comunica:

«Dopo l'avvenuta congiunzione territoriale tra le due colonie libiche e il forzato allontanamento dei Mogarba Raedat dalla zona litoranea della Sirtica orientale, fissato il 19.o meridiano ad est di Greenwich come limite provvisorio tra la Tripolitania e la Cirenaica è sembrato opportuno procedere al disarmo dell'altra grande frazione dei Mogarba, gli Sciammach, che gravitano nella regione a oriente di detto meridiano, fin sotto ad Agedabia e cioè in territorio di pertinenza della Cirenaica.

Una tribù in armi

«Durante tutto il ciclo di operazioni svoltesi nella prima quindicina dello scorso gennaio, i Mogarba Sciammach si erano mantenuti neutrali e nessun atto di ostilità era stato da essi compiuto contro le colonne del R. Corpo di truppe coloniali della Cirenaica, operanti nel loro territorio. Ma la tribù era rimasta in armi benchè i suoi capi avessero già, fin dall'autunno scorso, fatto atto di sottomissione alle nostre autorità, prima ad Agedabia, quindi a Bengasi. Il Governo della Cirenaica aveva consentito a lasciare loro le armi finchè la presenza effettiva delle truppe italiane nel loro territorio non fosse per garantire agli Sciammach stessi efficace protezione contro i nemici esterni.

«Tale condizione è venuta pienamente a verificarsi dopo le effettuate operazioni nella Sirtica orientale e particolarmente dopo la disastrosa fuga dei loro cugini Mogarba Raedat, dei quali gli Sciammach mostravano soprattutto di temere, sia per gli antichi dissensi esistenti fra le due frazioni, sia per le ben note prepotente ambizione e avidità di dominio di Saleh-El-Ateusc capo dei Raedat. D'altra parte nel territorio stesso di dimora e percorso degli Sciammach e naturalmente con la connivenza o almeno con la tolleranza di questi, si erano costituiti accampamenti armati di ribelli di varia provenienza, raccolti intorno a piccoli nuclei di regolarizzati senussiti e personalmente comandati da Saied-Saddigh-Es-Senussi, figlio del Redà, che teneva il proprio duor a Bettafal sull'Uadi Faregh, donde si allontanò alla vigilia del passaggio delle truppe della Cirenaica mentre altri piccoli caracol erano segnalati or qua or là nella regione a cavaliere del Faregh.

La marcia delle 5 colonne

«La necessità di sistemare il territorio di recente occupazione e di organizzarne le popolazioni, non mai fino ad oggi dominate secondo le nostre leggi ed i nostri ordinamenti, imponeva quindi il disarmo degli Sciammach e l'allontanamento dal territorio stesso degli assembramenti ribelli e senussiti. A tal uopo, dopo aver nei giorni dal 21 al 24 gennaio rastrellato le zone comprese fra il 19.o meridiano ad est di Greenwich ed El Agheila, forze mobili del R. Corpo truppe coloniali della Cirenaica, articolate in cinque colonne, sono partite il 25 da El Agheila per rastrellare, irradiandosi a ventaglio, tutto il terreno compreso fra El Agheila, El Alfa, Ain-Eu-Naga e Maaten Ghetzel, ad oltre 100 chilometri in linea d'aria a sud di Agedabia e a 60 chilometri a nord-est dell'oasi di Mraila.

«Questo rastrellamento in grande stile ha sorpreso gli accampamenti dei Mogarba Sciammach, disseminati nel vasto territorio, dei quali in generale quelli dislocati nella fascia litoranea della zona dell'Uadi Faregh si sono lasciati perquisire e disarmare senza opporre resistenza, mentre i nuclei che si trovavano a sud dell'Uadi e specialmente quelli in immediato contatto con le formazioni armate senussite, si sono allontanati precipitosamente, abbandonando gli accampamenti non appena [illegible] le colonne delle truppe e lasciando sul terreno armi, munizioni, materiale e derrate. Le operazioni, condotte con grande energia e decisione, sono state ostacolate dalle difficoltà del terreno sul quale si svolgevano, intramezzate da zone dunose e paludose e dalle pioggie cadute [illegible], ed hanno dato luogo a qualche scontro specialmente in zona di Maaten Ghetzel, dove una frazione di armati del dor Saddigh-El-Senussi aveva tentato di ritornare per ricuperare armi e materiali abbandonati.

«Nel complesso di queste operazioni di rastrellamento, che sono durate dal 25 gennaio al 3 febbraio, l'avversario ha perduto 20 uomini uccisi, 250 circa catturati, 3 cannoni, 15 mitragliatrici, 500 fucili, alcune pistole, nonchè 400 cammelli, oltre 900 ovini e un'ingente quantità di materiale e derrate. Da parte nostra soltanto un ufficiale, un soldato metropolitano e una camicia nera feriti».

(Ag. Stefani).

Minaccie e rivendicazioni tedesche nella questione coloniale

Berlino, 7, notte.

L'ex-governatore coloniale Schnee ha parlato oggi, in una riunione indetta a Rostock da un istituto coloniale, sul tema: «Ginevra e la questione coloniale». Egli ha sostenuto che il sistema dei mandati è minacciato dall'incessante tendenza dei mandatari a trasformare in territori di possesso i paesi affidati al loro mandato; perciò, uno dei compiti principali della Società delle Nazioni deve essere la difesa e la vigilanza dei mandati. In special modo, si trova presentemente in Africa una Commissione inviata dal Governo inglese per esaminare la questione della fusione del territorio di Tanganika (che forma la maggior parte dell'ex-Africa orientale tedesca) colle confinanti colonie inglesi. Si tratterebbe, secondo l'oratore, del tentativo di incorporazione del territorio di mandato nell'Impero inglese, frustrando così il sistema dei mandati. Quando le nostre colonie — ha detto l'oratore — ci furono tolte, si dichiarò che esse erano senza valore per il popolo tedesco. Ora che gli alleati vogliono annettersele, si sostiene che il vantaggio dell'ex-Africa tedesca per l'Impero inglese sarebbe incalcolabile. E' compito della Società delle Nazioni di opporsi a questa tendenza annessionistica. Se la Società delle Nazioni fallirà a questo compito — che costituisce uno dei principii [illegible] — essa avrà firmato la sua sentenza di morte. Una durevole intesa pacifica tra le Nazioni sarà possibile soltanto se il diritto sarà garantito e se le solenni promesse saranno mantenute. La Germania dovrà, malgrado ogni [illegible] britannico, rientrare nuovamente nel possesso [illegible] coloniali, altrimenti la superpopolata Germania [illegible] Europa.

Il plauso di Mussolini al Fascismo torinese e piemontese

«Balzato alle prime linee»

Il segretario generale, colonnello conte Carlo di Robilant, ha ricevuto dal Capo del Governo il seguente telegramma:

«Assemblea Fascismo torinese è «stata una dimostrazione di forze «imponenti ed un atto di fede. Il «Fascismo torinese e piemontese è «balzato alle prime linee. Questo è «il risultato di un lavoro silenzioso «e disciplinato, qual'è stato il Vo«stro e delle alte Gerarchie. Conti«nuare a durare!

«MUSSOLINI».

Le vibranti parole di compiacimento che il Capo del Governo indirizza al conte Di Robilant per la grandiosa e significativa adunata di domenica scorsa, saranno apprese dalla cittadinanza torinese con senso di viva soddisfazione e di legittimo orgoglio. Esse confermano, ampliandone il significato e la portata, le dichiarazioni dell'on. Augusto Turati nell'assemblea del Teatro Vittorio; suggellano, con la lode all'opera silenziosa e allo spirito vigile e fermo del conte Di Robilant, la constatazione che Torino non è città sorda allo spirito rinnovatore della vita e della coscienza nazionali; che anche qui, in terra subalpina, consacrata dalle glorie del Risorgimento, il Fascismo non ha minori capacità ricostruttive che altrove. Una leggenda è sfatata. La nostra città, per dichiarazione di Mussolini, sta oggi nelle prime linee. E' il posto che le spetta. Per la sua fulgida tradizione patriottica, per le virtù civili del suo popolo tenace al lavoro nelle officine e negli studi, per la sua vivida fede nazionale, mai smentita.

La seduta del Senato

La commemorazione dei senatori Rossi, Bensa e Molmenti — Il censimento industriale e commerciale

Roma, 7, notte.

Le tribune sono gremite; anche l'aula è affollata. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, Fedele, Giuriati, Cavallero, Sirianni, Giunta e Pennavaria. Sotto la presidenza del Presidente Tittoni la seduta è aperta alle ore 16.

MONTRESOR, segretario, dà lettura del D. R. con cui è nominato senatore l'ammiraglio Acton.

PRESIDENTE comunica che il sen. Cesare Maria Devecchi di Valcismon, è stato nominato Ministro di Stato. Indi si alza e con lui si alzano i senatori e Ministri. Commemora i sen. Rossi Teofilo, Bensa e Molmenti, ricordandone i meriti patriottici, civili e scientifici (*vive approvazioni*).

FEDELE, Min. P. I. — Il Governo si associa alle nobili parole del Presidente del Senato che ha commemorato i sen. Rossi Teofilo, Bensa e Molmenti, dei quali la Nazione ricorderà sempre il nome con orgoglio e riconoscenza. Veramente preziosa fu l'opera di Teofilo Rossi, ministro del Governo fascista, per la sistemazione economica d'Italia nel dopo guerra e per le relazioni commerciali tra l'Italia e gli altri paesi. Quando egli lasciò il Governo, il Capo del Governo gli scriveva che aveva saggiamente ed energicamente tenuto il posto che gli fu affidato. Teofilo Rossi svolse una molteplice attività nel campo politico ed amministrativo ed ebbe alti meriti patriottici. A me piace ricordare in modo particolare l'amore che egli ebbe per la cultura. Fu tra i principali collaboratori e sostenitori della Società storica subalpina; fu un appassionato cultore degli studi danteschi. Con animo ardente seguì il rinnovamento nazionale ed economico d'Italia.

Il sen. Bensa ebbe vasta cultura e grande probità. L'insegnamento suo fu di singolare efficacia. Dichiarata la guerra, sentì i fremiti entusiastici della giovinezza e vestì l'uniforme di soldato.

L'opera del sen. Molmenti è una delle più belle ed importanti della letteratura storica italiana. Dall'arido materiale egli seppe trarre una viva opera d'arte in una forma lucente. La sua opera vivrà perennemente; nei tempi nuovi fu spettatore, ma non assente, pareva che gli occhi suoi si illuminassero della nuova luce dell'età nuova. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI comunica al Senato i Decreti con cui vengono accettate le dimissioni dell'on. Suardo da Sotto-Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, e viene nominato alla suddetta carica l'on. Giunta.

Discutendo del disegno di legge: «Conversione in Legge del R. D. 31 marzo 1927, relativo al censimento generale degli esercizi industriali e commerciali».

MORPURGO, dell'Uff. Centrale, rileva che dalle prime risultanze del censimento appare che gli esercizi sono oggi 1.608.972, in confronto di circa 250.000 rilevati nel censimento precedente. Questo semplice dato manifesta chiaramente come era opportuno procedere al censimento, tanto più che quello che l'aveva preceduto, compiuto nel 1911, era semplicemente parziale. E, poichè non tutti i Comuni hanno risposto completamente alle richieste della Commissione, prega il Ministro dell'E. N. di voler inviare una circolare di sollecitazione.

MUSSOLINI, Capo del Governo: — Devo dichiarare all'onorevole Morpurgo che su 93 Provincie, 91 hanno dato tutti gli elementi richiesti per il censimento. Mancano i dati di due Provincie, Messina e Palermo, che sono stati sollecitati; dopo di che si procederà con tutta sollecitudine e diligenza alla loro elaborazione, cosicchè nel primo semestre di quest'anno si può essere certi che tutti i dati potranno essere pubblicati.

MORPURGO ringrazia. Dopo di che la discussione è chiusa e l'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

MUSSOLINI presenta il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. 22 dicembre 1927, che estende le disposizioni sulla normalizzazione dei materiali delle pubbliche Amministrazione agli Enti autarchici parastatali, o comunque sovvenzionati o sussidiati dallo Stato.

Dopo la presentazione di altri disegni e relazioni, la seduta è tolta alle ore 17,15. Domani, seduta pubblica alle ore 16.

Il Principe Umberto visita la tomba di Tutankamen

Luxor, 7, notte.

Il Principe Umberto si è recato alla Valle delle Regine visitandovi gli scavi fatti dalla missione archeologica italiana e tutte le altre tombe e templi di Medenet Habou e Ramesseum. Quindi si è recato ad un the offertogli dall'Agente consolare italiano; durante il percorso la colonia italiana e la popolazione egiziana hanno rinnovato al Principe una imponente manifestazione di giubilo. Nei locali dell'Agenzia consolare sono state presentate al Principe Umberto le notabilità delle Colonie italiana e straniera, nonchè le principali autorità egiziane. Nella serata, dopo il pranzo, il Principe Umberto ha assistito ad un trattenimento danzante organizzato nell'albergo.

Nella mattinata di ieri il Principe Umberto si è recato alla Vallata dei Re ove ha visitato tutte le tombe, compresa quella di Tutankamen, accompagnato sempre dal Direttore generale delle antichità e dal signor Carter. Dopo colazione il Principe ha assistito ad una grande fantasia araba alla quale hanno partecipato numerosi cavalieri cavalcanti cammelli e cavalli sfarzosamente bardati. Alle ore 16 l'Augusto ospite ha visitato le scuole italiane accolto da una entusiastica manifestazione, e la missione cattolica francescana ove è stato ossequiato da tutti i padri francescani.

Più tardi, al Municipio di Luxor, è stato offerto un the in onore del Principe. Al ricevimento, riuscito imponente, hanno partecipato oltre il Principe Ereditario, il ministro degli Esteri egiziano, le principali autorità delle Colonie italiana e straniera, nonchè tutte le autorità egiziane. (Stefani).

Re Giorgio riapre la sessione parlamentare

Londra, 7, notte.

Magnifico anche oggi, come sempre, e col soprannumerario del colore aggiuntovi da una bellissima giornata, il corteo delle fanfare e delle berline reali dal palazzo di Buckingam al palazzo del Parlamento per l'apertura della nuova sessione. Mancava bensì al fianco del Re nella berlina di testa la Regina Maria, ma la folla aveva potuto intravvederla dietro la vetrata di una finestra dove la sovrana teneva in braccio la diletta nipotina, duchessina di York, e le indicava giù nel piazzale tra le acclamazioni della moltitudine il variopinto sfavillio della partenza del nonno - degli avi verso le torri di Westminster, laggiù sul Tamigi.

Un documento sereno

Nel frattempo, il problema dei due troni esistenti nell'aula della Camera Alta (uno dei quali stavolta sarebbe rimasto vuoto per l'indisposizione della Regina) era stato risolto in base ad un precedente attinto ai tempi elisabettiani. Il trono destinato alla Regina veniva momentaneamente rimosso ed in tal guisa Re Giorgio si vide risparmiata la malinconia di un seggio vuoto al suo fianco allorchè egli tra i deputati e gli alti dignitari, in cospetto della splendida assemblea di gala, si levò a leggere il discorso della Corona, il più placido, liscio, semplice e laconico discorso che un Governo inglese abbia sin qui compilato a prefazione dell'ultimo stadio di una legislatura in corso da più di un triennio.

Baldwin, compilando il documento, ebbe l'istintiva profonda abilità di torcere quasi del tutto gli occhi dalla prospettiva delle elezioni generali alle viste. Egli ha in gran parte ignorato ciò che riempie i pensieri di tutti i politici inglesi. Ha saputo comportarsi come se nulla di nuovo fosse realmente in incubazione. Questa prova di suprema tranquillità giova, da un canto, al prestigio del ministero e dall'altro ha il merito di inviperire l'opposizione, aprendole l'adito a commettere sempre nuovi errori.

E' ovvio che un documento così saggiamente tranquillo non può risvegliare soverchio interesse in lettori stranieri. La sua prima parte, come di costume, è di politica estera. Le relazioni inglesi con le Potenze straniere si mantengono amichevoli. «Il mio Governo — soggiunge il Re — si sforza costantemente, in collaborazione colla Società delle Nazioni, al fine di garantire la sistemazione delle divergenze internazionali e di promuovere la causa della pace». Segue un accenno all'imminente visita del Re dell'Afganistan. «Io mi riprometto — continua il Re — di dare il benvenuto a S. M. nella mia capitale. Mi sarà particolarmente gradito di ricevere S. M. il Re dell'Afganistan nel corso della sua prima visita in Europa».

Il brano successivo riguarda la Cina. La situazione — dichiara il re — è migliorata al punto da permettere larghe riduzioni delle forze navali e militari inviate nell'Estremo Oriente per proteggervi i residenti inglesi. Ma sussistono materie di ansietà. Comunque, la politica inglese si conserva inalterata. L'Inghilterra è pronta a andare incontro alle aspirazioni cinesi non appena i cinesi possano garantire l'incolumità della vita e degli averi dei residenti inglesi. Un amichevole accenno alle pratiche per la rinnovazione del trattato di arbitrato anglo-americano chiude la parte estera del discorso.

La promessa del suffragio femminile e «Cherubino»

E' brevissima anche la seconda parte, quella relativa alla politica interna. Quantunque le condizioni di alcune tra le principali industrie — riconosce il re — continuino a suscitare gravi ansietà, si colgono molto incoraggianti segni di progressivo miglioramento nel commercio e nelle industrie inglesi in generale. Segue una allusione al problema tributario. Il Governo penserà a promuovere alleviamenti dai tributi locali (Churchill, giorni or sono, avvertiva che nessuno sgravio risulterà possibile nei tributi statali in sede del nuovo bilancio; e particolarmente rimarrà inalterata l'imposta sui redditi). L'unica allusione indiretta alle elezioni in prospettiva è contenuta in un capoverso di due righe, il quale annuncia che il Governo proporrà definitivamente alla Camera di estendere il suffragio femminile alle donne tra i 21 e i 30 anni, le quali non godono ancora del diritto elettorale. Non tutte le correnti ministeriali sono favorevoli a questo ampliamento, ma il Governo crede di essere impegnato ad accordarlo, e qualche rinnovata escandescenza suffragista non risparmia lo svegliarino.

Oggi, ad esempio, una signorina molto bionda e bella, ma altrettanto fanatica per il voto, *miss* Coutts Trotter, della «Cherubino», forzava il blocco della cancellata di Westminster durante la cerimonia inaugurale della nuova sessione. L'ardente donzella si lanciò contro i cordoni dei *policemen* brandendo una petizione indirizzata a Re Giorgio per l'ampliamento del suffragio femminile. Essa superò la barriera, ma poco di poi venne accalappiata da un «policeman» gigantesco, che la sollevò come una pagliuzza e le disse: «Se non state tranquilla, vi arresteremo sul serio». Quindi, la trasportò fuori della cancellata e la restituì alla moltitudine.

La chiusa del discorso del trono fa balenare nuovi crediti per l'agricoltura e altre misure estremamente vaghe di nuova legislazione di carattere vario.

Il dibattito

Il «leader» dell'opposizione ufficiale, MacDonald, preannunziò un emendamento laburista al discorso di risposta. L'emendamento si occuperà soprattutto del fenomeno, tuttora abbastanza acuto, della disoccupazione. Nel frattempo, il «leader» laburista si lagnò della estrema magrezza del discorso del trono. Tuttavia, egli si rallegrò del brano che concerne la politica inglese in Cina e specialmente della riduzione delle forze inglesi inviate colà.

Dopo MacDonald, interloquì Lloyd George, in nome del gruppo liberale, ma il suo discorso fu di critica spicciola.

Ad entrambi gli oratori ha replicato Baldwin. Anzitutto, egli si è occupato dei lavori parlamentari. La sessione attuale verrà prorogata alla fine di luglio e la sessione successiva, che sarà l'ultima della legislatura, si inizierà in novembre. Il prossimo disegno di legge per l'ampliamento del suffragio femminile sarà presentato dal Governo in tempo utile perchè le nuove elettrici possano partecipare alle future elezioni generali. Il *Premier* quindi rispose a critiche di minor conto e, riferendosi all'inchiesta sulla condotta dei due funzionari del Foreign Office spiegò che in un primo tempo i due funzionari dovevano, in base ai precedenti, essere chiamati a rendere conto del loro operato davanti ad una Commissione di alti funzionari statali allo scopo di assodare i fatti. Una volta che la Commissione avrà presentato il suo rapporto al Governo, questo prenderà le decisioni del caso e comunicherà immediatamente, insieme con la decisione propria, anche la relazione dei commissari di inchiesta. In pari tempo, rimarrà sempre al Parlamento l'ultima parola, e se sarà necessaria una inchiesta giudiziaria vera e propria, il Parlamento potrà promuoverla. La discussione sta continuando, ma continua in pari tempo a mancare di punti realmente salienti. Intanto, un dibattito consimile si svolge alla Camera dei Lords.

M. P.

I deputati indiani ricusano di collaborare con la Commissione inglese

Londra, 7, notte.

Mandano da Delhi che il presidente della Commissione statutaria inglese John Simon ha proposto, per il tramite di una lettera al viceré, che la Commissione medesima tenga una conferenza con sette rappresentanti della legislatura indiana. La Commissione ed i sette rappresentanti dovranno poscia presentare una relazione ai rispettivi Parlamenti. La proposta di sir John Simon è stata distribuita a tutti i membri della legislatura indiana. Disgraziatamente, stasera i capi-gruppo della legislatura hanno respinto i suggerimenti di Simon. Essi, in una risposta collettiva, hanno dichiarato che non vogliono avere niente da fare colla Commissione inglese sotto qualunque forma e in qualunque stadio del sopraluogo per lo studio della riforma politica più acconcia per il Paese.

La quota dell'emigrazione italiana portata a 7091 negli Stati Uniti?

Washington, 7 notte.

Con l'approvazione del ministro del Lavoro, è stato presentato al Senato il nuovo progetto di legge relativo alle misure immigratorie. Secondo tale progetto, la quota-parte della Gran Bretagna e dell'Irlanda sarebbe portata da 34.007 a 73.039, quella dell'Italia da 3845 a 7091, quella della Russia da 2248 a 4781, e quella degli altri Paesi avrebbe aumenti proporzionali. (Stef.).

Il diritto d'investigazione

Le note delle tre Potenze della Piccola Intesa, chiedente l'investigazione della Società delle Nazioni sull'incidente delle mitragliatrici di Szent Gothard, sono alfine state consegnate al Segretariato di Ginevra. A voler essere pedanti, si potrebbe domandare il perchè di tre note. Acciocchè il Consiglio venisse investito, una delle tre sarebbe stata sufficiente; se si voleva fare un'affermazione di solidarietà fra i membri della Piccola Intesa, avrebbe dovuto essere redatta una nota collettiva o, quanto meno, tre note identiche; il non averlo fatto starebbe piuttosto a dimostrare divergenze di vedute. Ma tiriamo via, chè il problema ha lati ben altrimenti interessanti.

Si chiede dunque che il principio dell'investigazione sugli armamenti, sancito con unica formola dai quattro trattati di pace, venga applicato per la prima volta. Ond'è che l'episodio di Szent Gothard, assai piccolo in sè, acquista importanza come occasione per esperimentare una delle armi più delicate poste nelle mani del Consiglio della Lega, una arma che molti hanno ritenuto e ritengono prudente di non toccare. La applicazione, se vi sarà (e non è senz'altro detto che vi sarà, a giudicare dalle voci che corrono a Parigi ed a Londra), dovrà servire a stabilire che cosa possa venire eventualmente fatto in Germania, che è la Potenza particolarmente presa di mira quando nel 1919 è stato sancito il principio. Siccome, per incompleta conoscenza della materia, si leggono inesatti commenti, ritengo opportuno di precisare la posizione di principio e le modalità d'esecuzione, ciò che sono in condizione di poter fare essendo stato per tre anni e sino a questi ultimi tempi il presidente designato della Commissione d'investigazione per l'Austria.

L'articolo comune ai quattro trattati di pace (il 143 del Trattato del Trianon relativo all'Ungheria) dice: «Finchè il presente Trattato resterà in vigore, l'Ungheria si obbliga a prestarsi ad ogni investigazione, che il Consiglio della Società delle Nazioni, votando a maggioranza, giudicasse necessaria». Il Patto non ha alcun riferimento in proposito. Di qui taluno vorrebbe far scaturire un'incompatibilità, o quanto meno una contraddizione tra il principio dell'uguaglianza tra tutti i membri della Società delle Nazioni, sancito dal Patto, e la differenziazione tra investigatori ed investigati creata dai Trattati. Ma questa è sottigliezza senza importanza sostanziale, perchè i Trattati sono stati firmati e sono anche diventati legge degli Stati, a cui si applicano. Più importante è la condizione della semplice maggioranza nel voto per la decisione; riflettendo che i 14 Stati componenti il Consiglio si dividono in quattro gruppi: incaricati dell'esecuzione dei Trattati (grandi Potenze costituenti la Conferenza Ambasciatori); soggetti ad eventuale investigazione (attualmente la Germania); interessati (firmatari dei Trattati e del Patto: Cecoslovacchia); neutri (firmatari del Patto, ma non dei Trattati: Uruguay), si vede quanto una decisione possa essere influenzata da manovre di tipo parlamentare.

Decisa l'investigazione, entrano in gioco gli strumenti di essa: la Commissione permanente consultiva che, nel quadro fissato dal Consiglio, propone a questo il da farsi; la Commissione d'investigazione propriamente detta che, in base alle istruzioni ricevute, si reca sul posto ad investigare. Tale Commissione comprende un presidente permanentemente designato (nel caso dell'Ungheria è il generale inglese Clive) ed un certo numero di ufficiali appartenenti ai 14 Stati rappresentati nel Consiglio e le cui liste sono depositate a Ginevra. La composizione della Commissione fa subito sorgere parecchi interrogativi, che in parte potranno esser risolti soltanto da un'applicazione pratica. Anzitutto è assai dubbio se tutti i componenti avranno la conoscenza necessaria della materia; finchè si tratta di un piccolo fatto materiale, qual'è quello ora in esame, non è difficile acquistarla; ma se si tratterà di una questione di violazione di leggi organiche? Di qui la necessità che il Segretariato della Società delle Nazioni possegga tutta la documentazione occorrente; necessità cioè di organi che, al pari delle cessate Commissioni di controllo, seguano, sia pure discretamente, ma continuamente, ciò che avviene nei singoli Stati; questo non è finora stato fatto, ma bisognerà farlo, se si vorrà che le Commissioni possano agire con coscienza e senza prendere granchi formidabili.

La Commissione, adunque, composta di ufficiali di quattro continenti, si reca nello Stato da investigare condotta dal presidente, che prende contatto col Governo centrale. Dopo lunghe trattative, rese particolarmente delicate dal fatto che si viene ad intaccare il principio della sovranità nazionale, il Consiglio della Lega è riuscito a far accettare l'obbligo di prestare ogni assistenza alla Commissione e di aderire ad ogni richiesta di questa. Obbligo indiscutibile perchè derivante dall'obbligo sancito dall'articolo sopra citato del Trattato, ma di applicazione assai difficile e fonte prevedibile di complicazioni senza fine, perchè urta contro sentimenti nazionali, contro scrupoli di coscienza, contro il naturale senso di legittima difesa. Basta riandare tutte le infinite difficoltà incontrate dalle Commissioni di controllo per prevedere facilmente che il compito dell'investigazione sarà tutt'altro che facile e piacevole e basterebbe questa sola visione per giustificare il desiderio di Ginevra di mettere a questo strumento il cartellino: Pericoloso, non toccare!

Tralasciamo, per non nuocere alla chiarezza della visione, alcuni particolari relativi all'intervento o meno degli Stati facenti parte del Consiglio della Lega e nel [illegible]

VERNE

Nel centenario della sua nascita: 8 Febbraio 1828

PARIGI, febbraio.

L'altra mattina, a una tavola di amici riuniti in casa del vecchio Rosuy, uno dei più illustri biologi francesi lasciava cadere dall'alto della barba candida e ben ravviata questa sentenza arcigna:

— Giulio Verne non ha previsto nulla.

I commensali non osarono opporre a Giovanni Perrin più di qualche timida protesta soffocata nella cocca del tovagliolo; ma la sentenza parve a tutti una nera ingiustizia. Gli scienziati professionali hanno sempre ostentato verso Giulio Verne un compatimento misto di larvato dispregio. Che cos'era, finalmente, questo mago per minorenni, questo profeta da romanzi a dispense? Un dilettante, un arruffone, un confusionario. Si è immischiato di tutto e non è venuto a capo di nulla. Ha imbrattato di calcoli e di formule algebriche tonnellate di carta e non è stato capace di inventare nemmeno un cavatappi automatico. Si è dato le arie di battistrada della conquista dei cieli e fu meno di Leonardo da Vinci e di Tatin. Quando già Wilbur Wright, Blériot e Santos-Dumont, fanciulli, vagheggiavano il profilo del primo aeroplano, egli stava ancora a bamboleggiar di aerostati, solo perchè nel 1864 un amico lo aveva condotto in pallone da Parigi a Meaux. Ha preteso di far nei suoi libri una descrizione completa della Terra — cento tomi da sottoscrivere in anticipo presso l'editore Hetzel, come le enciclopedie ad uso delle famiglie e delle scuole — e non mise mai il naso fuori di casa. Sì, fu una volta in America, nel 1867, probabilmente perchè degli armatori di Boulogne o di Dieppe gli fecero avere un biglietto ridotto di andata e ritorno sui vapori dell'Eastern Line, primi ad affumicare i vergini cieli dell'Atlantico; fu una volta a Venezia, nel 1885, e la cosa parve tanto straordinaria che il suo albergatore illuminò a giorno la facciata della locanda dov'era sceso; ma il Polo, le Indie nere, l'Australia, l'Orenoco, lo stretto di Magellano, la Siberia, l'Africa, il centro della Terra, la Luna, quando li visitò, fuorchè in sogno? Su quali strade incontrò mai un capitano Nemo, un capitano Grant, un Aronax, un Robur il Conquistatore, un Kéraban il Testardo, un Michele Strogoff, un Fileas Fogg, un Paganel? Dove vide mai un'aurora boreale, una foresta sottomarina, un arcipelago in fiamme?

I soli orizzonti che gli fossero familiari erano quelli piatti e monotoni della grassa Piccardia, fertili, più che di meraviglie, di barbabietole. L'esser nato a Nantes avrebbe potuto insegnargli in tempo l'arte delle grandi evasioni verso il mare senza confini; ma una scappatella giovanile, un tentativo d'imbarco su un bastimento in partenza per le Indie finito con una tirata d'orecchi paterna, bastò ad esaurire, per sempre, a tredici anni, la sua smania di avventure. Agli antipodi preferì Parigi, come uno studente qualsiasi, e poi a Parigi Amiens, perchè v'era nata sua moglie, ma forse soprattutto perchè ci si stava più quieti, perchè era più lecito viverci coi piedi nelle pantofole. La sua finestra del boulevard de Longueville dava sul binario della strada ferrata: e quei treni che passavano fuggendo verso la Manica o verso le Fiandre erano tutto quanto lo legava col vasto mondo. Prima di sera infilava il soprabito, un soprabito lungo come una levita e ogni anno un poco più verde — ma i vestiti vecchi non sono per gli abitudinari la più dolce delle tirannidi? — e si metteva in viaggio pel solito giro dei bastioni, come Emanuele Kant pel giro di Konisberga. Senonchè, Kant, lui, si accontentava di mantenere coi propri concittadini i soli rapporti inerenti alla sua involontaria funzione di regolatore dei loro orologi: Verne, consigliere comunale, si recava al Caffè Dufourmantel a fare la partita. E che partita! Il tressette o la briscola, diremmo noi: giochi in Francia interminabili, l'inverno, accanto alla stufa di maiolica, dietro i vetri appannati sui rari fanali della contrada provinciale. Compagni di gioco il cioccolattaio Magnier, il consigliere di Corte d'Appello Thorel, pochi altri sedentari come lui... Ecco Verne! Ecco l'uomo che osò scrivere i *Viaggi straordinari!*

Come meravigliarsi che i sospetti più insoliti germogliassero intorno all'autore di una così audace impostura? Ci fu chi lo disse ebreo, un ebreo polacco uscito dal ghetto di Plock, e rise dell'ingenuità dei francesi che speravano sul serio di dissimulare un visionario della stirpe dei profeti nella pelle dell'insignificante figliolo di un avvocato di Nantes e si spingevano sino a spacciarlo nato l'8 febbraio del 1828 — cent'anni oggi — come se i profeti d'Israele potessero mai nascere da grembo di femmina! Ci fu chi, dopo il 1886, lo disse morto, vittima di una oscura tragedia domestica, e rise dei romanzi che dopo quell'epoca l'editore Hetzel seguitava a pubblicare con la sua firma, mentre non potevano evidentemente uscire se non dalla penna di falsari. Un uomo di cui si discuteva la nascita, di cui si discuteva la morte, che altro poteva essere fuorchè un mito?

Gli scienziati non amano i miti, e Giulio Verne ne ha fatta l'esperienza. Ma quello che gli scienziati dimenticano si è che il mito Verne era il loro mito, il mito della Scienza onnipotente.

Se quest'uomo merita un rimprovero, è per aver dedicata la propria vita a creare e diffondere attraverso il mondo la fede cieca nel genio degli inventori. Il suo torto non consistè nell'essere un autodidatta e un dilettante, ma nel credere sinceramente che l'essere il contrario di queste due cose basti a conferire poteri illimitati sulla Natura e a permettere di ignorare lo spirito. Fu un primario per eccesso di zelo scientifico e non per difetto di cognizioni. Quando era giovane lui, cominciavano a mala pena a correre i primi treni, nei quali Adolfo Thiers non esitava ad additare un mezzo di locomozione buono tutt'al più allo spasso degli sfaccendati. Le compagnie stentavano a reclutar viaggiatori disposti ad avventurarsi sull'ardo cavallo di ferro, i caricaturisti saettavano sui convogli frizzi e sarcasmi, la gente di campagna si affollava ai passaggi a livello a far scongiuri e segni di croce. Ancora nel Sessanta, l'Europa, nel cui seno covavano tante novità, era misoneista e retrograda, confitta nel limo tenace di abitudini, tradizioni, pregiudizi, scrupoli, paure secolari. La Terra le sembrava sconfinata, gli Oceani incommensurabili, i continenti pieni di misteri e di agguati. A mettere il naso fuor della Patria pareva di dover vedersi puntare immediatamente sul petto il trombone di un capo di masnada. A imbarcarsi su una nave, il pensiero correva tosto al possibile naufragio. Le relazioni dei missionari infestavano le fantasie di crani sottentati, di corpi umani allo spiedo, di collane orridamente composte di denti e di cartilagini. Tutto consigliava all'uomo la prudenza e la sedentarietà. In questo mondo che sapeva di chiuso, Verne, che non aveva inventato nulla, aperse a un tratto le finestre.

Scavalcando gli inventori e correndo innanzi a loro, si impossessò in un batter d'occhio della Terra, del Mare, del Cielo. Creare le macchine non era affar suo; ma crearle non bastava. Occorreva creare in pari tempo l'attitudine a servirsene, le qualità morali che il loro impiego richiedeva, acclimatare l'uomo di ieri nel mondo di domani. Fu il compito che si assunse lui. Mercè sua, una generazione crebbe sentendosi ardere il sangue dalla nostalgia interamente nuova del pericolo. L'Ottocento aveva sino allora foggiato e forbito degli strumenti di lavoro: mancavano gli operai. Verne educò gli operai: gli ingegneri, i pionieri, i navigatori, gli esploratori, gli aeronauti. A un'Europa che finiva di rimarginare le piaghe della più grande crisi storica dei tempi moderni nella molle ovatta del Romanticismo, insegnò un Romanticismo duro e nuovo: l'azione. Ognuno dei suoi romanzi, *La scuola dei Robinson, La stella del Sud, Il viaggio al centro della Terra, Ventimila leghe sotto i mari, L'isola misteriosa, Le avventure del capitano Hatteras*, fu un segnale di partenza, un sibilo di locomotiva, una sirena di piroscafo. Leggere Verne era lo stesso che sentirsi assalito dalla noia ancora sconosciuta della casa natale. Pochi anni dopo la pubblicazione del *Giro del mondo in 80 giorni* un viaggiatore gli telegrafava, trionfante, di averlo compiuto in soli 65: era nato il record. Se egli passò la vita fra le quattro mura del proprio studio, non fu forse per aver più tempo di obbligare gli altri a far le valigie e a sparpagliarsi pel mondo? Fra il Settanta e il Novecento l'ideale dei giovani culminò in un casco coloniale, in un sestante e in una cassetta da viaggio. La Francia deve a Verne la conquista del Continente Nero. Ma Verne diede qualcosa a tutti, poichè riuscì a far credere agli uomini che l'impossibile non esiste. Attraverso ostacoli ben altrimenti gravi dei draghi e degli orchi delle favole, i suoi eroi non mancano mai di toccare la mèta. E' possibile esplorare il mare come una foresta, è possibile solcare l'aria come un oceano, è possibile varcare gli spazi interplanetari, è possibile trasmettere la voce e l'immagine a distanza. Dove non basta il vapore giungerà l'elettricità, dove non basta l'elettricità giungerà il nihilio, questo presentimento del radio. In uno dei suoi ultimi scritti, *La giornata di un giornalista americano nel 2890*, l'Europa e l'America non distano più di un paio d'ore e gli abitanti della Terra trovano nel giornale telefonato loro a domicilio, la cronaca quotidiana di Marte.

Per passi da gigante che il progresso scientifico abbia fatti, Giulio Verne è ancora in anticipo su di esso. E come potrebbe non esserlo? I *Viaggi straordinari* contengono tutta la fede nell'Uomo che animò l'Ottocento, tutta la spavalderia, la sicumera, la burbanza di un'età che non conobbe se non vittorie e carezze, che tagliò Suez e Panama, che forò le Alpi, addomesticò il vapore, captò la forza dell'acqua, inventò il motore a scoppio e l'elica, l'ala e l'antenna. Ottimismo fatto verbo, se c'è un uomo che basti a riassumere da solo l'anima dei trenta o quarant'anni meravigliosi in cui il secolo fu realmente quello che aspirava ad essere, questo uomo è Verne. Più di Lesseps, più di Edison, più di Marconi. Perchè Lesseps, Edison, Marconi seppero la relatività della loro potenza e i limiti delle loro intuizioni; ma lui, Verne, non seppe nulla: immaginò, semplicemente, col candore dei fanciulli pei quali scriveva e cui somigliava, che gli scienziati fossero maghi e non avessero se non da toccare il mistero con la punta della loro bacchetta per veder schiudersi prospettive ciclopiche di nuovi mondi, di nuove specie, di nuove dimensioni e che, schiuse quelle prospettive, penetrato sulle loro orme in quei mondi, non sarebbe rimasto all'uomo più nulla da fare nè da desiderare.

Nel 1885, mentre egli dà alle stampe *Mattia Sandorf*, un altro francese grida al fallimento della scienza: e basta il grido di Brunetière, questo primo segno dell'inevitabile reazione alle scalmane del materialismo sperimentatore, per aprire uno spiraglio sulle lacune e i vizi del secolo, la vanità delle sue conquiste, i pentimenti e le catastrofi del domani. Ma Verne, che sia ad Amiens o non a Parigi, non sente nemmeno quel grido e continua impavido a recitare il suo atto di fede in cento volumi, che sarà come l'ingenuo testamento di un secolo persuaso di essere una porta trionfale mentre non era se non un vicolo cieco.

Oggi noi non abbiamo più la sua fede e le meraviglie della scienza hanno cessato di meravigliarci; ma i *Viaggi Straordinari* ci rimangono profondamente cari, perchè la loro illusione fu la Fata che ci aperse gli occhi su un mondo dove era scritto che entrassimo senza di essa.

CONCETTO PETTINATO.

Gli incidenti della grotta di Betlemme

La sentenza del giudice inglese

Roma, 7, notte.

Sono noti i particolari della sanguinosa aggressione, che la mattina del 5 gennaio scorso furono vittime nella grotta di Betlemme tre religiosi francescani italiani per opera di alcuni scismatici. L'energico intervento e le proteste ufficiali dei consoli d'Italia e di Spagna, avevano fatto ritenere che piena giustizia sarebbe stata resa ai religiosi cattolici. Il Deputy district commissioner Jerusalem ha pronunziato una sentenza che, a quanto riceve il *Corriere d'Italia* da Gerusalemme, lungi dal soddisfare il mondo cattolico, [illegible] i diritti dei cattolici alla libertà di culto ed alla sicurezza personale. Ecco la versione che dei disordini verificatisi nella grotta dà il rapporto inglese:

«Fui convinto in base a prove che avvenne un dissenso tra i fratelli latini ed il sexton greco (sacrestano) il mattino del 5 gennaio, [illegible] i fratelli francescani erano stati trovati nel entrare nella grotta prima che i sacri vasi fossero stati tolti dall'altare ortodosso e questo [illegible] al termine della celebrazione della Messa ortodossa. La mattina, la divergenza di opinioni non si limitò a parole e seguirono percosse. Mi fu provato con certezza che il sacrestano monaco [illegible] Phillip diede il primo colpo, percuotendo il fratello Abele Cariolo alla faccia. Fra Giuseppe Consiglio venne in aiuto di frate Abele e in pochi minuti [illegible] arrivò al numero di tre latini e di due ortodossi che si picchiavano insieme attorno alla grotta. Nonostante la santità del luogo le parti non esitarono ad approfittare di quanto loro veniva subito sotto mano e [illegible] si picchiavano a vicenda con candelabri [illegible] alla ventura dai rispettivi altari. Sembra che si siano battuti reciprocamente attorno alla grotta e finalmente [illegible], una massa in lotta, nel Presepio. Il poliziotto di servizio, [illegible] che la cosa sorpassava le sue forze, [illegible] fuori dal posto di polizia in cerca di aiuto. Al suo ritorno la zuffa era finita. La lotta fu particolarmente grave perchè, quando il district officer ispezionò la scena qualche ora dopo, sul pavimento della grotta vi era ancora una grande quantità di sangue tanto da necessitare che lo [illegible] di Gerusalemme a pulirlo».

In base a queste premesse la sentenza condanna la posizione ecclesiastica per i vari sacerdoti dell'un rito e dell'altro, [illegible] insieme aggressori ed aggrediti, per quanto riconosca che il primo colpo sia partito da uno scismatico. Il corrispondente del *Corriere d'Italia* deplora in questo modo il procedere del giudice inglese, ed aggiunge:

«Rileviamo anzitutto la strana procedura colla quale si è svolto il processo senza che nessuno assistesse le parti lese, che dovettero ricorrere all'opera di un confratello per farsi intendere dall'[illegible] giudice inglese, che motivò la condanna di frate Abele sopra un asserto non corrispondente a verità, perchè, nella mattina del 5 gennaio, non fu fatta provocazione alcuna. E fra Giuseppe Consiglio, quale provocazione uso se altro non fece se non difendersi dall'aggressore che lo colpiva? E perchè allora non condannare anche Frate Luca Pacelli? Anch'egli si è lasciato ferire. Ed [illegible] nel merito della pena con qual diritto il governatore civile poteva sospendere dagli uffici ecclesiastici l'individuo sul quale, fino a prova contraria, non ha alcuna giurisdizione eccezionale, quantunque i barbini di confratello deplorevole pungessero sulla violata santità della grotta del Presepio, egli che di questa santità non ha alcun concetto, mentre la fa guardare da una guardia mussulmana o ebrea, che solo si sdegnò alle ricerche di un [illegible], che in altre circostanze precedeva la processione [illegible] seguita dai ministri protestanti, che non possono nè devono prendere parte alle funzioni che si fanno o alla grotta della Natività o nel Santo Sepolcro, quantunque si camuffino con indumenti ecclesiastici?».

Un altro scandalo bancario a Berlino

Berlino, 7, notte.

Dura ancora il clamore dello scandalo della Banca Bergmann [illegible] ai propri depositanti l'interesse del 28 % ed oggi la Polizia ha smascherato un'altra Banca della medesima categoria. Si tratta anche questa volta di un israelita e precisamente dello cecoslovacco Winter, la cui Banca [illegible] aveva ancor essa i depositanti colla promessa di favolosi interessi intorno al 30 %. Winter, a differenza di Bergmann, che per alcuni mesi pagò realmente gli interessi promessi, si rifiutava sin dal primo momento di pagare gli interessi, minacciando i clienti di denunziarli per usura. Le denunzie fioccavano da parecchio tempo, ma il furfante, con un espediente o con l'altro, era riuscito sinora a cavarsela sempre. Svegliata ora dallo scandalo Bergmann, la Polizia ha proceduto energicamente, arrestando il malfattore. Il curioso è che i giornali riconoscono, meravigliati, che le denunzie contro questa Banca pervenivano alla Polizia sin dal 1919, e si domandano come mai non si era ancora proceduto contro di essa.

Un Bethmann Holweg che vende i suoi beni ai polacchi

Berlino, 7, notte.

Desta molto rumore nei giornali di ogni partito, — specie in quelli di Destra, — la notizia che viene da Runovo, nel circondario di Wirsitz, in Posnania, che Gioachino Bethmann-Holweg, della famiglia dell'ex-Cancelliere, ha venduto un feudo di sua proprietà, di ettari 5784, — di cui 2231 utilizzabili per l'agricoltura, — ad una ditta polacca. Il proprietario, in un giornale tedesco della Posnania, si giustifica con le difficoltà in cui si è venuto a trovare per mancanza di crediti e a causa della riforma agraria. Ma il giornale nega che le difficoltà fossero tali da non poter evitare una vendita deplorevole dal punto di vista nazionale. «Noi rimpiangiamo — dice il giornale — la perdita solo per il licenziamento di molte famiglie tedesche di operai e di impiegati, ma la perdita del proprietario non la rimpiangiamo affatto».

Il card. Cerretti ammalato

Roma, 7, notte.

Da qualche giorno il cardinale Bonaventura Cerretti è ammalato di risipola. Il suo stato non desta preoccupazioni. Stamane ha avuto luogo un consulto tra il comm. Petacci ed il prof. Borromeo.

L'Italia alla Fiera di Lipsia

Lipsia, 7, notte.

Alla «Fiera di Lipsia» l'Italia fino ad oggi figura con circa 50 espositori.

ADOLFO DE CAROLIS

Roma, 7, sera.

Oggi a mezzogiorno è morto il pittore Adolfo De Carolis, professore all'Accademia di Belle Arti.

Fu in un lontano aprile bolognese. Li noi avevamo voluto recarci a salutare il Maestro [illegible] cari, prima di vestire il grigio-verde. La guerra rombava già alle porte d'Italia. Eravamo quattro indissolubili amici, quattro goliardi di Padova, quattro poveri «clerici vagantes», con una piccola somma appena sufficiente pel viaggio e pei pasti, ma [illegible] di trovare presso di lui la più affettuosa delle accoglienze, ci sembrava d'andar a toccare il premio dei nostri sogni. Fu l'ultima volta che lo vidi.

Conservo di quel pellegrinaggio d'arte un ricordo [illegible]. Nel [illegible] la torretta bolognese dell'era [illegible], [illegible] di profumi, come un enorme alveare che le api delle grande pittura dorata avessero, con incessante vicenda, polmato di miele di essenze e di fragranze campestri. La nostra adolescenza innamorata e l'imminenza della guerra, fatto grande e terribile di cui avvertivamo già nell'aria l'enorme vibrazione, rendevano più felici e più eterne queste impressioni, giacchè nulla è più bello di ciò che si sta per perdere. Non ho voluto fare un preambolo di maniera. Esso è necessario per spiegare l'artista e l'uomo. Egli aveva auspicato la guerra, attraverso la quale intravedeva tutto il futuro rinnovamento d'Italia, eppure egli considerava in noi quattro giovinezze che forse la tempesta avrebbe [illegible]. Nè l'una nè l'altra delle sue previsioni andarono fallite.

* * *

Per trovarlo dovemmo arrampicarci fra le antenne, le travi, i cordami e i ponti del Palazzo del Podestà, nel quale egli viveva, si può dire, da due anni per compiere la vasta opera d'affresco che un Concorso nazionale gli aveva attribuito. Come in una vertiginosa e fantastica stampa di Piranesi egli appariva al sommo di questa babele d'impalcature e l'illusione ottica dell'altezza ce lo dava così piccolo e sperduto, che avremmo potuto contenerlo nel cavo della mano. Ma la sua voce risonava, in quel grande silenzio di cattedrale, chiara e perspicua come il timbro di un metallo raro, guidandoci fra l'intrico non scevro di pericoli. L'assunto dominava fra le traverse, ma quando giungemmo in cima, fu il paradiso. Sotto nuvole tenere e fogliami, e fruscì e acque correnti e carole di donne ideali, Adolfo De Carolis ci attendeva col suo sorriso d'angelo e forte di Palliano, balenante tra la morbidissima barba, che sembrava [illegible] in un ebano perfetto. In capo aveva inamovibile la berretta [illegible] di velluto scuro, un po' inclinata con non so qual eleganza sull'orecchio e dalla quale la zazzera [illegible] lasciava indovinare le sue lucide tempie. Non alto, egli si drappeggiava tuttavia nel lungo camice bianco quasi con grazia altera, e fermo nell'atto accogliente, il lungo pennello sospeso nella destra e la tavolozza impugnata nella sinistra, egli appariva più che un artista, il signore che ancora ci sorride dall'autoritratto appeso alla sua parete e che reca la sua dedica e la sua firma. Non dimenticherò più nè la sua voce che rintoccava rara, nè i suoi silenzi lunghi. Ci sono uomini che danno pace. Il loro fascino non è soltanto nella compostezza dei gesti e nella misura delle parole, chè questo potrebbe anche essere frutto di snobistica disciplina, ma nella musica del loro sguardo e nel ritmo delle loro pause. La voce, ma specialmente i musicali silenzi di Adolfo De Carolis placavano le nostre anime in tumulto per l'imminente tragedia. Egli lasciava di quando in quando cadere sulle nostre anime, gonfie di nostalgie e infiammate di futuro, le sue parole rare e i suoi silenzi calmi, e le riconduceva insensibilmente a una classica quiete, a una serenità eroica. Egli infondeva nei nostri cuori la pace e, nel tempo stesso, li avviava alla tremenda disciplina della guerra. Ma quello che io non compresi allora e che mi fu palese più tardi, fu la profonda tenerezza, la virile pietà con la quale egli — più preparato alla fatalità del sanguinoso cimento i nostri cuori [illegible] — ne seguiva tutti i moti e pativa con essi. Tale, fuor dell'opera di questo nuovo mondo dei colori e delle immagini, fu la sua umanità per dir così umana. Pittore d'eroiche figure, egli fu anche un confortatore di eroismi, incitando senza infiammarsi, e soffrendo senza tradirsi, mescolando al senso della fatalità l'impossibile [illegible] della stirpe: — integro e completo nella vita e nell'arte, nella vita primitiva nell'arte classico nel più lucido e nel più virile significato della definizione. L'Italia gli deve, in quel momento, di aver colmato quattro cuori di soldati.

* * *

Queste qualità non spiegavano soltanto l'uomo: chiarivano l'artista. Quello stile apparentemente gelido in cui i suoi fregi e le sue figure sembravano conservarsi, non era che il frutto d'una pura visione, d'un superiore equilibrio. Aveva esordito come preraffaellita, ma il tutto nel preraffaellismo a lui — come a D'Annunzio, suo compagno d'arte, suo amico e suo incitatore — non era servito che a rischiararsi, culturalmente alle fonti dei nostri primitivi e umanamente alle fonti della nostra stirpe. Ma soprattutto questo secondo «ritrovamento» è significativo in Adolfo De Carolis; perchè dalle illustrazioni e dai fregi pei volumi di D'Annunzio e di Pascoli — che lo rivelarono al gran pubblico — fino alle più complete xilografie esposte a Monaco e che fecero di lui il caposcuola della moderna incisione in legno; dai primi quadri, come *Fons Heriorum*, agli affreschi lanciati «buon fresco» come amava egli quattrocentescamente chiamarli della Sala del Podestà, Adolfo De Carolis ha antimpato in lineamenti e in atteggiamenti classici la rivelazione della nuova anima italiana. Come il frutto rompe gli indugi e rilucendo dalla ruina secolare, la sua arte era forte fresca e novella di tutta la tradizione. Le sue indimenticabili figure femminili, non fosse o non pallide, non erano quindi senza colore come qualche insensibile ha voluto sentenziare; ma piuttosto lo avevano chiuso in sè — come lo stesso Maestro amava dire. Se non che la bocca succosa e matura come un frutto, la palpebra socchiusa sopra un ardore e un tormento interiore, esprimevano, nella figura femminile, più che non dicessero tutta una vita. Signorilmente, anche nell'arte sua Adolfo De Carolis non amava ostentare la propria ricchezza, fosse essa sensibilità o colore; come nel suo studiolo, la presso le travi del Podestà, sopra il semplice scaffale che conteneva i pochi libri che gli erano cari, aveva inciso il motto parco ed eloquente: «*Multum non multa*». Ma, uomo di paese selvoso, nelle vene del legno scoperse soprattutto la propria anima e l'anima della stirpe. Lungo le fibre dolci e compatte della tavoletta, aromatica ancora, egli aveva rinvenuto la linea eccellente delle sue figure femminili dal lungo passo leggero, dalla testa piccola e perfetta, dagli sguardi lunghi e lontani; quelle figure femminili che rispecchiarono quasi sempre la bellezza plastica e ondulante della sua donna, che era stata non soltanto la sua compagna fedele, ma la sua modella meravigliosa e che, meravigliosa madre, gli aveva dato quattro bimbe, belle come capolavori e alle quali, come a capolavori, D'Annunzio aveva imposto nomi di favola.

* * *

E' morto ancora in verdezza, senza aver quasi toccato le soglie della vecchiaia. E' morto anzitempo, se così si può dire degli artisti veri che non muoiono mai. Ma è morto certamente anzitempo per suoi cari, per gli amici, pei discepoli, per gli ammiratori che, nel enfaragum dell'arte attuale, non avevano perduto la fede nel Maestro squisito. Forse la morte d'una sua deliziosa figlioletta, lo aveva piegato prematuramente, aveva intristito la sua natura, perchè egli era un Pelide d'antica razza, avvinto con tutte le sue radici agli affetti famigliari.

Ora, se dobbiamo dare un tributo alla sua tomba, un tributo che sia caro al suo spirito trasvolato gentiluomo — ricordando l'antica sera felsinea in cui egli ci diede gli addii di guerra — gettiamo sulla sua tomba i fiori della vittoria isontina, tolti dalle canne ancora calde dei nostri moschetti.

CURIO MORTARI.

La salma del Maresciallo Haig dorme in terra di Scozia

Londra, 7, notte.

Dalla cattedrale di Edimburgo, dove negli ultimi due giorni centinaia di migliaia di connazionali sfilarono in mestizia davanti al catafalco, la salma del Maresciallo Haig veniva trasportata stamane nell'Abbazia di Dryburg, presso Bemersyde, e ivi sepolta in tutta semplicità. Una immensa folla diede l'estremo addio al feretro del gran soldato sulla piazza della cattedrale, ed un solenne corteo militare lo accompagnò tra due ali di popolo dense alla stazione di Waverley, donde un treno speciale recò la salma ad una stazioncina di campagna che dista circa sette chilometri da Bemersyde e dalle antiche rovine dell'antichissima Abbazia sulle pendici di colli agresti e silenziosi, ai cui piedi mormorano le acque del piccolo fiume Trent, poco lungi dalla sua sorgente.

Sul convoglio funebre avviato verso le terre che per secoli appartennero al battagliero *clan* degli Haig ed alle quali il Maresciallo aveva fatto ritorno ottenendo in dono dal popolo scozzese il feudo centrale di Bemersyde, di cui la sua famiglia aveva perduto il possesso, non viaggiavano che la vedova, le due figliuole maggiori, alcuni alti ufficiali in rappresentanza della Corona, del Governo, dell'Esercito e della Marina, parecchi delegati della British Legion, il fedele segretario Secret ed un drappello di Highlanders. Il treno nella stazioncina sperduta tra la quasi disabitata campagna di Scozia, era atteso dagli agricoltori e dai contadini della plaga; quasi tutti risaveli e bifolchi di Casa Haig. Essi avevano seco due rozzi carri agresti tirati dai grossi cavalli da tiro che ordinariamente vengono usati per l'aratura. Sul primo carro, fu adagiata la bara del Maresciallo, avvolta nello stendardo britannico. Sul secondo carro vennero accumulate le ghirlande di papaveri di Fiandra che avevano già figurato anche nei maestosi funerali di Londra. Parte a piedi, parte in vettura, la mesta comitiva giunta da Edimburgo e la buona gente del contado scortarono al passo la salma per 7 chilometri di stradicciole rurali, fino ai ruderi dell'Abbazia. La spianata erbosa a fianco di questa era venuta trasformandosi nel corso dei secoli in un piccolo camposanto all'aria aperta, nel quale dormono gli avi di Haig ed ha trovato sepoltura anche Walter Scott. Per il sonno eterno del generalissimo dell'Esercito britannico nella guerra mondiale, due contadini di Bemersyde la notte scorsa avevano scavato nel terriccio una fossa accanto al ceppo della tomba del romanziere. Un ministro presbiteriano locale officiò alla tumulazione. Il feretro del generale calò nella modesta fossa, che venne ricoperta prima di papaveri di Fiandra e poscia di terra. Da ultimo, il drappello di Highlanders salutò per l'ultima volta il suo grande comandante suonando le cornamuse e sparando le salve. Qualche ora di poi, i ruderi dell'Abbazia ed il piccolo camposanto secolari ritornavano nel silenzio e nella solitudine completa.

Lady Haigh, in una nobile lettera di riconoscenza che essa dirige alla Nazione e a tutti coloro che nel mondo parteciparono al proprio lutto, fra l'altro scrive: «Mio marito è stato messo a riposare in terra scozzese, presso le tombe dei suoi avi, dietro la volontà da lui espressamente manifestata. Fu soltanto questo suo desiderio che mi indusse a rifiutare, in nome suo, il grande onore che era stato proposto di un sepolcro nell'Abbazia di San Paolo».

M. P.

Il generale Haig commemorato a Genova

Genova, 7, notte.

Stamane, nella chiesa protestante di via Goito, è stato celebrato un ufficio funebre in suffragio del Maresciallo Douglas Haig, comandante delle forze britanniche in guerra. Alla commemorazione erano presenti tutte le autorità civili, politiche, militari cittadine, il console generale britannico di Genova, i consoli di tutti i Paesi, ed un gruppo di vecchi commilitoni del defunto. Il reverendo W. H. Rorshed, amico personale di Douglas Haig, ha pronunziato un sermone in memoria del defunto.

La commemorazione romana di Pio IX

Roma, 7, notte.

Ricorrendo oggi il 50.o anniversario della morte di Pio IX, stamane nella Basilica di San Lorenzo, dove è sepolto il defunto Pontefice, sono state celebrate numerose Messe, alle quali hanno assistito numerosissimi fedeli. Alle 10 è stato celebrato il solenne funerale a [illegible] del Seminario Pio. Nel centro del tempio, addobbato a lutto, sorgeva il tumulo sormontato dalla tiara. La Messa solenne è stata celebrata da mons. Venezi. Dopo la Messa mons. Canestri ha pronunciato una orazione funebre in memoria del Pontefice. Da ultimo il cardinale Pompili, vicario, ha impartito l'assoluzione al tumulo, mentre si è acceso nella cripta dove fu inumato le preci dei defunti e ha benedetto la tomba. Alla cerimonia sono intervenuti moltissimi prelati, rappresentanti di Ordini religiosi, Associazioni cattoliche, i membri dei conti Mastai-Ferretti e alcuni Istituti femminili.

Alle ore 17,30 nell'aula magna della Scuola superiore pontificia di musica sacra, presenti alcuni cardinali, numerosi arcivescovi e vescovi, i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, personalità e prelati della Corte pontificia, il cardinale Francesco Ragonesi ha pronunziato un discorso commemorativo, illustrando la figura e l'opera di Pio IX.

Le nazioni che esporranno alla Fiera del Libro di Firenze

Firenze, 7, notte.

L'Ambasciatore di Francia ha comunicato al Comitato Esecutivo della Terza Fiera Internazionale del Libro, che gli editori francesi, malgrado le numerose Esposizioni librarie di questo anno, parteciperanno in modo cospicuo alla Terza Fiera del Libro. La Sezione francese sarà allogata in uno degli alzanti padiglioni, che si stanno costruendo al «parterre» di San Gallo. Anche il Venezuela, la Grecia, la Bulgaria, che non parteciparono alle Fiere precedenti, hanno assicurato, a mezzo dei rispettivi Governi, che interverranno alle manifestazioni fiorentine.

CANELLA

Un giudizio di Morselli

«Un caso clinico inverosimile»

Genova, 7, notte.

E' stato intervistato oggi il prof. gr. uff. Enrico Morselli, uno dei più noti psichiatri d'Italia, che fu per lungo tempo titolare della cattedra di clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Genova, in merito all'identificazione dello «Sconosciuto» di Collegno. Il prof. Morselli ha detto:

«A prescindere dalla difficoltà di esprimere un giudizio assoluto su di un quesito che non ho avuto ancora occasione ed incarico di studiare in modo diretto nei suoi elementi positivi, devo dire che sin dal primo momento in cui sorsero dubbi sulla personalità del ricoverato di Collegno io ebbi l'impressione che si trattasse di Mario Bruneri. Questa prima impressione si è fortificata in seguito alle vicende peritali e giudiziali, ed io oggi ho la perfetta convinzione, che anche il mio illustre amico e collega Lugaro condivide, che lo «Sconosciuto», oggi ritenuto da alcuni Giulio Canella, non sia invece che il tipografo torinese Mario Bruneri».

Le due tesi e le perizie

L'intervistato ha detto che la sua convinzione è fondata su tutto l'insieme degli eventi succedutisi dal giorno in cui lo sconosciuto fu portato al manicomio dalla Questura di Torino; su tutte le perizie eseguite e sui riconoscimenti effettuati. Ed ha soggiunto:

«Anch'io mi sono meravigliato della ordinanza del Tribunale, la quale è stata basata sull'insufficienza delle prove per l'identificazione, giacchè queste prove, cumulandole insieme, vengono a costituire, secondo la logica e secondo la procedura, una prova indiscutibile per la tesi Bruneriana. I riconoscimenti di coloro che hanno ravvisato nello «Sconosciuto» il Bruneri sono positivi: la moglie, il fratello, la sorella e la Ghidini, i compagni di lavoro e soprattutto le persone che hanno ospitato ed aiutato il Bruneri e ne sono state truffate; infine la testimonianza di uomini di certa intellettualità, quali il padre Gemelli, il conte Della Torre, ecc. All'opposto, i pretesi riconoscimenti di coloro che sostengono la tesi Canella non sono stati basati che su impressioni, su reminiscenze soggette ad illusioni, su sentimenti rispettabili sì, ma non immuni da errori di origine affettiva. Le prove oggettive raccolte da esperti di segnalata valore quale il prof. Carrara, identificarono lo sconosciuto in Mario Bruneri per la statura inferiore di 4 centimetri circa da quella di Canella, per la fronte più bassa, per le impronte digitali, che sono un dato di prim'ordine, per l'esperimento del piede — altro dato invalidante — per l'esistenza della cicatrice dovuta all'operazione subìta al torace e riconosciuta dal chirurgo operatore; e, a quanto pare, per la mancanza, o presenza, di segni particolari alle due personalità in contestazione.

La psicologia del mistificatore

«Le prove peritali — ha ancora specificato l'illustre psichiatra — si sono accordate nel negare allo «Sconosciuto» quelle cognizioni culturali e tecniche che lo avrebbero fatto identificare per il prof. Canella: la mancanza assoluta di nozioni e di abilità musicali; l'ignoranza quasi completa delle lingue classiche, appena celata sotto la parvenza di qualche citazione volgare ed anche sbagliata; la mancanza quasi assoluta di nozioni storiche e geografiche, la mancanza di accento dell'alunno originale, che non si cancella mai per alcuna alterazione anatomica o funzionale dei centri cerebrali della parola e del linguaggio. Infine la esauriente e poderosa perizia psichiatrica del prof. Coppola, che ha analizzato in modo insuperabile la psicologia dello «Sconosciuto», dimostrando che in tutta la sua struttura, in tutto il suo dinamismo, essa corrisponde perfettamente alla personalità tarata di Mario Bruneri, non a quella nobilissima del prof. Giulio Canella. Perciò io sono della stessa opinione del dotto e giovane perito, il quale in questa occasione ha saputo dimostrare la solidità della psichiatria italiana. Non posso poi trascurare le prove, che direi poliziesche, tra cui specialmente i rapporti dello «Sconosciuto» al Collegio di comunicare [illegible] corrispondenza clandestina con la Ghidini. Questo solo fatto, comprovato da testimonianze non ancora distrutte, avrebbe dovuto bastare all'identificazione di Mario Bruneri».

Richiesto come può spiegarsi il riconoscimento dello sconosciuto da parte della famiglia Canella e di alcuni suoi concittadini, il prof. Morselli ha così risposto:

«Stupefacente simulazione»

«Non voglio giudicare lo stato di credenza in cui si trova la famiglia Canella, perchè si tratta di uno stato sentimentale su cui è difficile pronunciare un giudizio. Ammiro la fede che ispira specialmente la signora Canella, ma la storia e la psicologia ci insegnano che anche riguardo ad altre famigerate simulazioni di persone, sempre vi è stato chi ha fermamente creduto. Anche il falso Demetrio, anche il falso Luigi XVII ed altri consimili impostori, hanno avuto entusiasti e convinti credenti. Quanto poi alle prove di ricupero della memoria che il preteso Canella darebbe presentandosi a Verona, sono tali [illegible] da fare sorridere chiunque sappia come in queste osservazioni ed impressioni temporali sia facile l'inganno. Non conosco le ragioni scientifiche, o meglio, pure cliniche, sulle quali il prof. Mingazzini di Roma ha diagnosticato nello sconosciuto una completa afasia dei poliglotti per giustificare le lacune della memoria che si osserverebbero in lui. Anzitutto a me pare che queste lacune non riguardano soltanto le nozioni linguistiche del preteso Canella, ma riguardano invece dati storici sulla personalità che ben difficilmente si perdono anche nelle afasie più complete. In secondo luogo, nessuno ha mai parlato di accidenti morbosi cerebrali che abbiano potuto produrre nello sconosciuto uno stato di afasia. [illegible] di origine vascolare o per [illegible] processi locali [illegible] nella singola [illegible] in questione. In terzo luogo l'afasia dei poliglotti [illegible] recentemente [illegible] all'insorgenza. In questo luogo converrebbe [illegible] nello sconosciuto un'assoluta od afasia musicale, e tutto ciò implica un caso clinico di natura inverosimile.

«Perciò non posso essere d'accordo col prof. Mingazzini — ha concluso il prof. Morselli — mentre rimango fermo nel giudizio diagnostico espresso dai professori Lugaro e Coppola. E sono convinto che un'ulteriore indagine sull'identificazione del presunto Canella, eseguita senza preconcetti e senza illusori sentimentalismi, sarà in grado di scoprire la verità. Penso del resto che presto o tardi la stupefacente simulazione del Bruneri sarà smascherata».

Libri ricevuti

DOMENICO TUMIATI. «La principessa Ubaldo» fiaba scenica. Ed. Treves, Milano. L. 9,50.

GIANNINO OMERO GALLO. «Il re della chiacchera» Ed. Zanichelli, Bologna. L. 10.

«Umanisti del secolo XVI» Ed. Zanichelli, Bologna. L. 30.

WLADISLAW H. REYMONT. «I contadini», romanzo. Ed. Vecchioni, Aquila. L. 14.

RAMON GOMEZ DE LA SERNA. «La vedova bianca e nera», romanzo. Ed. Vecchioni, Aquila. L. 10.

NARDO LEONELLI. «Viaggio intorno al mio camerino», prefaz. di M. Praga. Ed. Cappelli, Bologna. L. 10.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

BERLINO-MOSCA
Revisione dei rapporti

Mosca, 2. febbraio
(Ritardata da Berlino)

Se Berlino è stata sempre il centro maggiore della più vigile attenzione della politica e della diplomazia di Mosca, oggi lo è in modo speciale. I negoziati che Berlino ha condotto e sta conducendo con Voldemaras, le trattative che ha iniziato e che si stanno svolgendo con la Polonia, l'iniziativa che qui affermasi la Germania avrebbe presa di cercare un accordo con la Francia per fare una comune politica nei riguardi dell'Unione sovietica, il discorso di Stresemann al Reichstag, la possibilità che si determini una nuova crisi della politica generale franco-tedesca, sono tutti argomenti che, seguitisi nel breve spazio di alcuni giorni, hanno allarmata la pubblica opinione moscovita la quale si chiede con ansia evidente quali ripercussioni potranno derivarne per la politica sovietica.

Questi fatti e circostanze — secondo questi circoli politici — toccherebbero da vicino e nel vivo i massimi interessi dell'Unione sovietica, e potrebbero avere questa o quella decisiva influenza sulla politica estera e sull'andamento delle cose interne dei Sovieti a seconda che abbiano questa o quella soluzione, e ne derivino queste o quelle conseguenze. E in ciò riteniamo che i circoli politici moscoviti non abbiano torto, soprattutto se prendiamo, come è necessario, in considerazione tutta la grande crisi che oggi più che mai Mosca sta attraversando in ogni campo della sua politica interna ed esterna. Difatti, dopo la rottura dei rapporti anglo-sovietici, Mosca non solo non è ancora riuscita a ristabilire le sue relazioni con Londra, ma ha visto sempre maggiormente restringersi il cerchio dell'isolamento e dell'ostilità economico-finanziaria estera; ha visto ripetutamente infranti i suoi piani anti-inglesi e anti-occidentali in Cina. E si è trovata di fronte a una drammatica lotta in seno al partito stesso, e a difficoltà sempre più gravi e sempre più insuperabili nella sua politica economica e sociale all'interno, specie in seguito al clamoroso fallimento dell'ammasso del grano; fatti questi che mettono governo e partito ad una delle prove più dure che abbiano finora subito.

Queste circostanze — pur molto sommariamente accennate — ci fanno facilmente comprendere perché Mosca guardi agli attuali avvenimenti internazionali (e in modo speciale a quelli che fanno capo a Berlino) con infinita ansia, nella quale la speranza si confonde con le più gravi apprensioni e forma quello stato di terribile incertezza che domina e pervade oggi questi ambienti politici. Cosa infatti avverrebbe se, proprio in quest'ora gravissima della vita sovietica, quando tutto un cumulo di circostanze [illegible] sembrano congiurare contro la politica e l'esistenza stessa del bolscevismo, che cosa avverrebbe se anche la Germania dovesse modificare il suo atteggiamento di filosovietismo ad oltranza?

Berlino, fin dal primo inizio della politica estera dei Soviet, ha sempre rappresentato il fulcro principalissimo della diplomazia di Mosca per far leva sulla resistenza politica internazionale e riuscire nel gioco della propria politica [illegible] quel necessario equilibrio e quella neutralizzazione di ostilità senza cui Mosca sarebbe stata sempre esclusa dalla vita politica internazionale. Oggi poi, quando i rapporti dell'Unione sovietica col mondo esterno hanno segnato, anziché un progresso, un peggioramento più o meno generale, questo fulcro per Mosca ha acquistato un valore di gran lunga maggiore. Pertanto, Berlino deve a qualunque costo rimanere il massimo centro su cui Mosca fa convergere tutti i suoi sforzi e le sue manovre in politica estera. [illegible] la Germania non sembra eccessivamente soddisfatta delle sue relazioni con la Russia sovietica. La Germania, nel suo orientamento verso l'Unione sovietica, si riprometteva risultati assai più notevoli e positivi, soprattutto nel campo economico. Infatti, la Russia ha servito alla Germania quasi esclusivamente come carta politica nella grande partita con la Francia, partita che aveva per posta il trattato di Versailles. Il giuoco può dirsi fino ad un certo punto riuscito. Ma non era questo tutto quello che Berlino si attendeva dal suo orientamento verso la Russia bolscevica. Berlino riteneva che Mosca potesse e dovesse servire non solo da «carta» nelle mani dei suoi diplomatici, ma anche da «arma» vera ed effettiva nella lotta per la propria rinascita economica e in quella per la ripresa dell'espansionismo imperiale. Privata di colonie e di possedimenti in Africa e altrove, la Germania credeva di trovare un compenso più o meno largo in Oriente. Ma circa sei anni di esperienza, malgrado i trattati di commercio e i patti di amicizia, le hanno dimostrato che Mosca ha voluto servire a Berlino da sola carta politica, e si è servita di Berlino a sua volta pure da sola carta politica, ai fini dei suoi rapporti col mondo esterno, poco o nulla ha offerto nel campo dell'economia.

Con tutta una serie di fatti e di statistiche, i tedeschi dimostrano come la realizzazione del trattato di commercio si sia risolta in un fallimento: le piccole e grandi imprese di commercio e le concessioni terriere od industriali avrebbero subìto tutte la stessa sorte, e pertanto i rapporti economici sarebbero insignificanti. Il commercio sovietico-tedesco si aggirerebbe sul 2 per cento del bilancio annuale commerciale della Germania. Ora, poiché la Germania in questo periodo di tempo è già riuscita a riconquistare una posizione di prim'ordine in Occidente, la carta russa come carta politica non ha più la primitiva importanza, e Mosca dovrebbe ora servire soprattutto all'altro scopo, quello di strumento per l'espansionismo economico di Berlino. Altrimenti, i rapporti sarebbero divenuti alquanto unilaterali, tutto a vantaggio dell'Unione Sovietica.

Di fronte a questo insieme di situazioni, in cui da una parte Mosca si trova in una crisi preoccupante che richiede serie misure per essere superata, e dall'altra Berlino tende sempre più verso il proprio generale riassetto, la politica fin qui seguita e i rapporti finora stabiliti non sono più sufficienti a giustificare [illegible] e richiedono una revisione generale degli accordi e la ricerca di nuove e più solide basi. Per Mosca, ciò dovrebbe importare il sacrificio di qualche caposaldo del suo bolscevismo in materia di commercio e di concessioni; [illegible] Lenin nel 1921 improvvisò la Nep per riuscire gradito alla odiata borghesia internazionale [illegible] il Paese dopo gli orrori di quattro anni di rivoluzione, di sangue e di fame [illegible] l'Unione sovietica nel campo finanziario e della produzione potrà e dovrà consigliare a Stalin una nuova via, che non può essere quella da lui seguita.

Di queste angustiose verità gli ambienti sovietici sembrano tutti più o meno convinti [illegible] Mosca e Berlino dovranno comunque discutere con serietà di propositi tutto [illegible] il bene stesso della Russia [illegible] l'Unione sovietica e la Germania [illegible] Governo di Mosca intuitone o [illegible] e oltre a superare temporaneamente i pericoli e le minacce che si sovrastano nei suoi rapporti con l'estero — e soprattutto nella sua politica economica interna — potrà portare nel suo Paese quel benessere che invano essa ha cercato attraverso le prove [illegible] Altrimenti, le sue apprensioni per la politica di Berlino potrebbero risolversi in una dura realtà, e la crisi economica potrebbe assumere la forma di un disastro.

PIETRO SESSA.

La politica economica di De Rivera
Attacchi francesi

Parigi, 7, notte.

I portatori francesi di valori industriali spagnuoli si lagnano da tempo della pressione [illegible] al capitale estero. Il *Journal des Débats* scrive oggi in proposito: [illegible]

[illegible]

Una nota di protesta di Briand
ai governi inglese e americano

Londra, 7, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si dice informato che una protesta diplomatica [illegible]

[illegible]

Sciagura fluviale nel Tonchino
43 morti, fra cui un ex-deputato

Parigi, 7 notte.

Si ha da Hanoi (Tonchino) che la scialuppa postale Trentinien, delle «Messaggerie» fluviali, è affondata il 4 febbraio all'alba sul Mekong, a quattro chilometri a monte di Thakhek, in seguito ad una esplosione. Tre francesi, fra cui l'on. Bartholoni, ex-deputato dell'Alta Savoia, e quaranta indigeni in grande maggioranza annamiti sono periti nella catastrofe. Un quarto passeggero europeo, certo Pujo, che si trovava al momento dell'esplosione nella stessa cabina del Bartholoni, venne lanciato nel fiume di dove riuscì ad uscire incolume. Il capitano della scialuppa, Quillichin, trasportato all'ospedale dovette subire l'amputazione di una gamba. Numerosi passeggeri indigeni hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. Secondo i primi risultati dell'inchiesta giudiziaria, la catastrofe sarebbe dovuta alla esplosione di un carico di essenza portato a bordo da un uomo dell'equipaggio.

La vendetta di una moglie
Accusa il marito
di aver voluto impiccare le figlie

Parigi, 7, notte.

Un emozionante ed oscuro dramma familiare è stato giudicato oggi dalla tredicesima sezione del Tribunale correzionale. Il fabbro Raoul Hubert, di Feignies, era accusato di aver voluto impiccare due sue figliuolette dell'età di 5 e 6 anni, ma tutti esitavano a credere alla possibilità di un tal delitto pensando che Hubert era un eccellente lavoratore ed un ottimo padre. Era anche un buon marito come lo prova il fatto che, malgrado la cattiva condotta della moglie (che lo aveva abbandonato per fuggire con un amante e colla minore delle figliuolette) la perdonò e andò anzi a raggiungerla a Parigi. Prima di partire, Raoul Hubert aveva affidato alla suocera le sue due figliuolette che volevano rimanere a Feignies: Huguette e Ginetta. Non appena giunto a Parigi, egli fu arrestato in seguito alla seguente abbominevole accusa: prima della sua partenza da Feignies egli avrebbe tentato di impiccare a due chiodi della finestra della camera comune le due figliuolette, dicendo loro «Adesso dormite». Dopo di che, avrebbe aspettato la morte delle figliuolette, che sarebbero state salvate soltanto in seguito all'arrivo della nonna.

Hubert non ha cessato di negare con energia protestando invece il suo grande amore per le figlie ed accusando la moglie e la suocera di avergli combinato questa macchinazione per ottenere il divorzio contro di lui. Le figlie, durante l'istruttoria, hanno fatto dichiarazioni contraddittorie terminando col dire che era stato il padre e non la nonna che aveva tagliato la corda. Oggi, all'udienza, Hubert ha negato colla massima energia il delitto imputatogli, una macchinazione orribile della moglie, che vorrebbe vederlo in prigione per il resto dei suoi giorni. L'accusatrice signora Hubert è venuta alla sbarra tenendo fra le braccia l'ultimo suo figliuoletto e dicendo:

— E' mia madre che mi ha informata del dramma.

— Ma voi avete dato dei particolari precisi — osserva il Presidente.

— Non sono stata io, sono state le bimbe. Mio marito, quando era ubbriaco, era capacissimo di commettere un così orrendo misfatto. Le bimbe mi raccontarono: «Papà ci ha attaccate ad un chiodo».

La piccola Huguette, di 6 anni, succede alla madre. Viene messa in piedi su una sedia vicina al Presidente, il quale è più commosso di quanto si sforzi di lasciar travedere.

— Non aver paura, non temere nulla, piccina. Nessuno ti farà del male...

L'interrogatorio della bimba non poteva essere che un monologo del Presidente. E' stata impiccata? Ha avuto male? Ha pianto? La bimba, che nessuno riesce ad udire, risponde chinando la testa, e probabilmente dice di sì a tutto quello che le viene chiesto dal Presidente.

— Infine — chiese questi — è papà che ha preso il martello?

— Sì.

La stessa scena pietosa avviene quando si tenta di interrogare Ginetta, ma il Presidente questa volta taglia corto, e si passa all'audizione della nonna, certa Hernandez, la quale dice semplicemente:

— Sono arrivata e ho trovato le piccine nel loro letto. Esse recavano al collo tracce di una corda.

Il P. M. chiede una condanna di massima, ma il difensore si sforza di distruggere punto per punto l'edificio dell'accusa e chiede una assoluzione, che gli viene accordata.

L'imponente assemblea
del Fascio di Novara
Il nuovo Direttorio federale

Novara, 7, notte.

Alla presenza di tutti i fascisti inscritti al Fascio di Novara, radunati per l'assemblea annuale, a cui intervennero il prefetto Cantore, il podestà gen. Filippo Oddone Mazza, il vice podestà avv. Montani, il comandante la Divisione gen. Pezzana, il console cav. uff. Rizzoli ed il questore comm. Marra, il Segretario federale barone Basile tenne un lungo, appassionato discorso nel quale illustrò efficacemente il pensiero esposto dall'on. Turati nella recente adunata dei Direttori federali piemontesi. Il barone Basile illustrò anche l'azione svolta nell'anno testè decorso dal Fascio del capoluogo e comunicò i nomi del nuovo Direttorio, che è così formato: segretario politico: Basile; vice segretario dott. prof. Cipollino; Console Rizzoli, avv. Andreoletti, cav. Marchi, rag. Sezia, rag. Colombo, rag. Bianchi, cav. uff. Barozzi.

Il Segretario federale salutò la memoria dell'on. Roberto Forni e del colonnello Arduin, mancati dopo una vita dedicata alla gloria d'Italia e del Fascismo. L'imponente adunata, vibrantissima d'entusiasmo, venne chiusa dalla relazione finanziaria fatta dal rag. Sampietro.

S. E. Augusto Turati ha ratificato la nomina del Direttorio federale che funzionerà per il 1928 e che è così costituito: Segretario federale barone Basile; vice segretario rag. Giuseppe Calori; capo gruppo Verbano comm. ing. Pietro Erba; capo gruppo Ossola centurione Ludovico Gavazzi; capo gruppo Cusio, N. H. Ferdinando Basile; ispettore dei circoli ricreativi e culturali studenteschi, colonnello Luigi Carotti; ispettore provinciale dei Fasci rag. cav. Gianni Nicolini; esponente del fascismo del capoluogo, cav. uff. Mario Barozzi. Il nuovo Direttorio ha espresso al dottor Galloni di Stresa ed al cav. uff. Lippolis di Omegna, nonché al generale Guido Scandolara i sensi della più viva gratitudine per l'opera da essi svolta quali membri del Direttorio federale per l'anno 1927.

Il convegno nazionale dell'Opera Balilla
L'esortazione dell'on. Turati

Roma, 7, notte.

Il primo convegno nazionale dei presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla, radunato nel salone del Gran Consiglio al palazzo del Littorio, ha chiuso oggi i suoi lavori. Nelle quattro sedute 6 e 7 febbraio tenute sotto la presidenza dell'on. Renato Ricci, si è proceduto ad una vera e propria rassegna della efficienza conseguita dall'organizzazione giovanile fascista in tutte le provincie del Regno. Si è potuto poi constatare, in base ai dati di fatto ed a cifre riferiti da tutti i presidenti, che l'istituto ideato dal Duce per l'assistenza fisica e morale della gioventù, si trova ormai in pieno e promettente sviluppo non soltanto nelle regioni settentrionali, ma anche in quelle meridionali. E' una constatazione che assume straordinaria importanza, perché documenta il fervore degli organizzatori, la fiducia dell'opinione pubblica, le pronte e razionali realizzazioni imposte dalla necessità più urgenti della propaganda educativa fascista e soprattutto in quanto consente di poter contare su un rapido incremento dell'opera Nazionale anche in rapporto ai nuovi compiti di educazione fisica affidatile nelle scuole pubbliche.

Alla seduta antimeridiana di oggi è intervenuto anche S. E. Turati, segretario generale del Partito, che ha voluto salutare i convenuti esortandoli a dedicare tutte le proprie energie alla educazione dei giovani, assolvendo così il più alto e nobile compito del Regime: preparare le nuove generazioni destinate a continuare ed a integrare nel tempo la grandiosa opera di ricostruzione italiana intrapresa dal Duce. «Un compito quanto mai arduo e complesso — egli ha detto — irto di difficoltà di ogni genere, ma che assicura a coloro che sapranno compierlo tutto intero, che sapranno cioè tenere viva e fiammante nel proprio cuore la luce da trasmettere e da accendere nel cuore dei giovani, un premio prezioso, un profumo di speranza e di bellezza, che non allieta la dura fatica negli altri gerarchi». Il segretario generale del Partito, che ha riassunto con efficacia incisiva tutte le necessità e le difficoltà particolari alla missione assegnata all'istituto educativo fascista, integrativo della famiglia e della scuola è stato ascoltato con grande attenzione e alla fine vivamente acclamato. Assistevano alla seduta anche il segretario generale amministrativo del Partito comm. Marinelli ed il vice-segretario generale on. Starace e comm. Melchiori.

(Ag. Stefani).

TEATRI

Al Vittorio: *Il dittatore*.

Questa commedia in quattro atti di Jules Romains rappresenta la formazione e lo sviluppo della volontà di potenza, animatrice e rinnovatrice, di un uomo che sale dall'ideologia rivoluzionaria, come comunista e redenzione, all'esercizio dell'ordine e della disciplina, come supremo argomento di civiltà. Egli sarà il dittatore, colui, cioè, che toglie di mezzo ogni ostacolo alla sua azione, al suo fervido genio capace di ripristinare la compagine nazionale, di darle un volto ed uno spirito impensato. Egli sarà solo: perché se le vecchie e pavide consuetudini dei politicanti, l'incomprensione degli amici di un tempo, le intempestive suggestioni di un passato ormai così diverso e lontano potrebbero essere fatali alla grande opera da compiere, la solitudine gli è poi necessaria non solo per l'irresistibile suo accrescimento spirituale, ma per la presa di possesso, reale, tangibile, violenta, della propria responsabilità. Essere solo più alto sulla piattaforma, all'apice della vita di un popolo, essere il capo e sentire con una lucidità pregnante e dolorosa ciò che quel popolo, quelle città, quella vita immensa formicolante prodigiosa, chiedono, essere il dittatore vuol dire assumersi tale pondo, al quale solo una rarefatta atmosfera, quella degli eroici propositi e pensieri, bene si confà.

Il dittatore immaginato da Jules Romains giunge all'altezza del suo ardire attraverso forti e umanissime esperienze. Patetico sopra ogni cosa i suoi dialoghi con l'amico della giovinezza, con il confidente delle idee accese e virili, col compagno di entusiasmi e speranze. Ma l'amico necessariamente si allontana a poco a poco da lui; il dissidio tra le due concezioni della vita sociale e politica, il contrasto fra la sensazione e l'apprensione spirituale delle ultime ragioni della storia nell'uno e nell'altro, si fanno irriducibili. Ferrante, l'amico, rimane sulle sue posizioni di partito, di lottatore strenuo ma senz'ala. Corrado Verga, il dittatore, concepisce come possa sorgere, oltre la lotta e le fazioni, una nuova gerarchia di valori, come si possa instaurare sulla miseria presente l'architettura dell'avvenire, senza perciò distruggere le squadrate formazioni della società. Conservatore e avveniristà, il dittatore parla all'amico un linguaggio appassionato, e deciso: l'amico risponde con l'ironia, la diffidenza, la sfida. In questi passaggi sono alcune delle più belle e vivide trovate dell'autore.

Perché di pagine acute, intense, succose, di scorci rapidi e penetranti è ricca questa commedia che pure ha disuguaglianze e incertezze. Più che altro, s'intende, nel moto psicologico, nelle affermazioni che dovrebbero essere tutte interiori e ci appaiono a volte piuttosto superficiali. In quanto ad abilità e potenza di artificio scenico è invece cosa notevolissima. Al secondo atto, quando il Re dell'ipotetico grande paese nel quale si svolge l'azione chiama a sé il giovane rivoluzionario che ha rovesciato il Ministero per affidargli il potere, noi assistiamo ad una scena tagliente ed emozionante, condotta con serrata e portentosa agilità; più tardi quando il dittatore ha la rivelazione di se stesso, e sente urgere nel suo petto la forza necessaria, non si può far a meno di ricollegare questa esplosione illuminatrice a quella finissima impostazione, nella quale la personalità del protagonista, pur giganteggiando, cercava ancora la sua decisiva espressione. I baleni, le intuizioni felici e chiarificatrici riescono a comunicare una strana fuoco a certi momenti di maggior vibrazione drammatica. Non sempre: vi sono atteggiamenti di Corrado Verga che non persuadono. Talvolta gli viene a mancare l'impeto travolgente, la misteriosa pienezza spirituale che prende gli altri uomini alla gola, l'esaltante e pungente potenza, dolorosa gioia, sollerta liberazione, che sospinge le moltitudini verso le stupende vie dell'ignoto e della gloria. Ma non si può negare che, complessivamente, questa novità sia ricca di interesse e di emozione.

Romano Calò ha recitato con bello slancio: ha saputo trovare accenti virili, ed una squadrata vigoria che ha posto in rilievo i tratti più caratteristici del protagonista. Tutta la Compagnia del resto ha collaborato con impegno per una buona esecuzione. Ed il successo è stato ottimo, con numerosi applausi, specialmente calorosi all'ultimo atto nel quale più drammatica si fa l'azione, e meglio si semplifica e campeggia la figura del dittatore. La commedia, che è stata efficacemente tradotta da Mario Carli, si ripete questa sera.

Al Regio

La quinta rappresentazione della *Traviata* è stabilita per domani sera, giovedì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari (20.a della serie). La vendita dei posti, a prezzi normali, comincierà questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

Un pugnale nel piede di una prima donna

Vienna, 7, notte.

Durante la rappresentazione dell'opera popolare «La ribelle» è accaduto al Teatro nazionale di Belgrado un incidente riferito oggi dai giornali. Alla fine del terzo atto, un servo getta sulla scena un pugnale. Venerdì sera, il personaggio fu talmente disattento che il pugnale andò a piantarsi profondamente nel piede della prima donna Zlata Gjungjec-Gavela, la quale stava appunto cantando. Nonostante l'acuto dolore, l'artista finì la sua parte applaudita dal pubblico che non si era accorto di nulla. Quando uscì dalla scena la signora Gavela cadde svenuta; per estrarle l'arma, le si dovette tagliare la scarpetta. La cantante è stata poi trasportata all'ospedale. Essa non comparirà sulle scene per alcuni giorni.

La Rosa dei venti di Luigi Antonelli

Milano, 7, notte.

La Rosa dei Venti è la terza delle avventure fantastiche che formano il trittico drammatico immaginato dall'autore. Come in «L'uomo che incontrò se stesso» egli prospettò il dramma di chi rifabbrica la propria giovinezza e ne «La Bottega dei Sogni» il dramma di chi rifabbrica la propria illusione, in questa ultima avventura fantastica, rappresentata stasera al nostro Olimpia, è prospettato il dramma di chi rifabbrica l'opinione pubblica.

Protagonista della nuova vicenda è uno scienziato, un entomologo, che si chiama Evaristo Zacchei. Questo entomologo è stato assai disgraziato. Accusato di aver cercato di avvelenare la suocera sferrandole contro il suo sanguinario allevamento di scorpioni, incarcerato, perseguitato dalla cattiva sorte e dalle perfidie ordite in famiglia, una sera, mentre era a teatro in frak, si è gettato a capofitto da un palco di proscenio sul palcoscenico e ha messo un dramma — il suo — là dove languiva l'interesse del pubblico. Con questo gesto disperato egli chiude la sua esistenza piena di guai. Fin qui siamo, come si vede, nell'antefatto. Veniamo al dramma.

Nel regno di Cronos noi vediamo il dio del Tempo argutamente presentato come un impiegato qualunque, un travet dell'eternità, annoiato di avere dinanzi a sè e dietro di sè l'avvicendarsi infinito dei secoli. Nel salone dove egli dorme adagiato sul trono c'è una rosa dei venti con una lancetta che gira nel mezzo di un quadrante. Tirando una corda la lancetta si ferma, sopra un numero qualunque, ed ecco arrivare, dalla porta che comunica coi mondi, un naufrago della vita. Questa volta essendosi la lancetta fermata su un certo numero, il designato è una vittima dell'opinione pubblica, ossia l'entomologo nelle vesti di Antonio Gandusio... Avendo fatto Cronos macchina indietro col tempo, il protagonista della prima vicenda ne vive un'altra in mezzo alla stessa gente fra cui ha vissuto la prima volta. Se non che ammaestrato dall'esperienza adesso vive non già da vittima ma da trionfatore, e finisce col conquistare una celebrità di prim'ordine. Fatalmente però egli commette il delitto di cui era stato innocentemente condannato prima. Ma non importa; nessuno crede alla sua colpa per quanto egli la urli dinanzi al suo pubblico festante. Egli è ormai il padrone della fortuna e una risata clamorosa è il risultato dei suoi sforzi per mettere in pace la sua coscienza, una risata che lo piega, pur trionfante, su quello stesso palcoscenico su cui si era abbattuto come una vittima.

La commedia che ha una intonazione essenzialmente polemica, è stata accolta dal numeroso pubblico che gremiva l'Olimpia con applausi calorosissimi dopo ogni atto; ed entusiastici anzi alla fine del secondo. E certo il successo di questa *Rosa dei venti* eguaglia quello del lavoro che diede all'Antonelli la notorietà, cioè *L'uomo che incontrò se stesso*. Divertente e giocondo, sostenuta da imprevisti sempre fantasiosi e pieni di intonazioni satiriche e paradossali, trova perfino, come nel terzo atto, accenti di drammaticità che per nulla stonano con le situazioni caricaturali e mordaci che la improntano.

Antonio Gandusio si è prodigato mirabilmente con una intelligenza ed una foga che il pubblico ha apprezzato in pieno. La recitazione di tutta la Compagnia fu delle migliori e nel secondo atto, nel quale sono continui gli interventi e i movimenti di folla, la fusione riuscì perfetta. Dopo il primo atto si sono avute cinque chiamate; sette alla fine del secondo, a quattro delle quali partecipò l'autore; ed altre quattro al terzo. Da domani sera le repliche.

Al Teatro di Torino: Wilhelm Backhaus

Per la sera di venerdì 10 corrente è fissato il concerto del pianista Wilhelm Backhaus, già annunziato nella serie dei concerti in abbonamento. La serata è anche in abbonamento di stagione, e la vendita dei posti comincia questa mattina mercoledì alle ore 10. Ecco il programma delle musiche: Bach, *Concerto italiano*, Beethoven, *Sonata op. 53 in do magg.*, Schumann, *Studi sinfonici op. 13*; Chopin, *Barcarola op. 60*, *Notturno in re bem. magg. op. 27*, *Due studi in sol bem. magg.*; Pick-Mangiagalli, *Danza d'Olaf*; Mozart, *Serenata del «Don Giovanni»*; Liszt, *Studio di concerto in re bem. magg.*, *Mormorio della foresta*, *La campanella*. Il Backhaus, nato a Lipsia il 26 marzo 1884, è allievo del Reckendorf e del D'Albert. Fin dalla primissima infanzia dimostrò doti spiccatissime di musicista, e a sedici anni, nel 1900, cominciò la sua carriera di concertista. Da allora si è presentato a tutti i maggiori pubblici d'Europa.

LA TEMPERATURA

7 febbraio 1928

Ufficiale di Torino
Massima + 7 Minima — 1
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 754.
Temp. massima del giorno 6 + 5
Temp. minima notte dal 6 al 7 — 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	3	½ cop.	
Milano	6	0	»	
Genova	13	6	sereno	calmo
Venezia	10	1	»	»
Firenze	9	4	½ cop.	
Ancona	8	3	½ cop.	grosso
Bologna	8	1	sereno	
Napoli	11	6	½ cop.	l. m.
Taranto	11	5	»	mosso
Catania	11	7	coperto	»
Cagliari	15	9	sereno	l. m.
Messina	12	7	»	calmo
Trieste	6	4	sereno	mosso
Trento	4	1	»	
Fiume	8	1	½ cop.	l. m.
Bari	9	6	coperto	»
S. Remo	13	8	sereno	agit.

La prima tappa del raid Londra-Sidney
Gli aviatori a Roma contemporaneamente ai protagonisti del raid Londra-Singapore

Roma, 7, notte.

Alle 20.45, sul Campo di Centocelle ha atterrato l'aviatore australiano Bert Hinkler che, come è noto, si propone di compiere in 15 giorni il raid Londra-Sidney a bordo di un'avionetta munita di un motore di 30 cavalli. La prima tappa Croydon (Londra)-Centocelle (Roma), è stata compiuta in 14 ore. L'aviatore, agli ufficiali che l'hanno subito attorniato appena disceso dalla carlinga, ha dichiarato di avere trovato nel suo volo sopra la Francia condizioni atmosferiche pessime. Il Hinkler ha detto che intende proseguire il suo raid domani mattina.

Alle 21.15, sempre sul Campo di Centocelle ha atterrato un apparecchio, pilotato dal signor Nerval e dal capitano Wincent, che si propongono di compiere il «raid» Londra-Singapore. Gli apparecchi sono muniti di motori di 250 cavalli. Partiti da Le Bourget ieri mattina, alle 10.30, dopo avere atterrato a Lione, stamane hanno proseguito il volo, giungendo in serata a Roma. Gli aviatori non hanno ancora deciso se riprenderanno il volo domattina.

Sciagura aviatoria a Le Bourget
1 morto e 1 ferito

Parigi, 7, notte.

Un aeroplano militare è caduto oggi su uno dei capannoni del campo di aviazione di Le Bourget. L'aeroplano, che funzionava di collegamento con un reparto di truppe di fanteria, era pilotato dal sergente Holley e aveva a bordo come osservatore il sergente Mion. Il sergente Holley potrà cavarsela, ma il sergente Mion, ferito più gravemente, è morto all'ospedale.

SPORT

Gare sciistiche

A ETROUBLES (Aosta) hanno avuto luogo oggi le gare di sci fra Balilla ed Avanguardisti del Gruppo del Gran San Bernardo. Trentotto fra i concorrenti si distinsero per destrezza, allenamento e resistenza alle prove tutt'altro che facili, data le condizioni del percorso, e furono molto felicitati dai numerosi convenuti.

Il 25 corrente avrà luogo la disputa della Coppa Angeloni, internazionale, indetta dal Consiglio centrale della Giovane Montagna. La Sezione vincitrice detiene la magnifica coppa per un anno, col nome scritto sul basamento, restituendola poi al Consiglio centrale un mese prima della disputa successiva. La coppa passerà definitivamente in proprietà della Sezione che avrà vinto per cinque anni consecutivi. Il percorso sarà segnato con criteri di marcia alpina e si svolgerà nei limiti di mezzo fondo.

A LIMONE, il Nucleo universitario fascista di Cuneo organizza, per domenica 19 febbraio, delle importanti gare di sci, in cui verranno disputati i campionati provinciali studenteschi. Il Comitato organizzatore, costituito da tutte le autorità politiche e militari della Provincia, sta attivamente lavorando per procurare numerosi e ricchi premi ai giovani concorrenti.

La corsa dei sei giorni di Stoccarda

Berlino, 7, notte.

Nella corsa dei sei giorni di Stoccarda la coppia Van Kempen-Frankenstein dopo una caccia di 35 giri è riuscita a guadagnare un giro. Questa coppia è preconizzata come vincitrice. La situazione è la seguente: 1.o Van Kempen-Frankenstein, punti 238; 2.o ad un giro: Rieger-Junge, punti 247; 3.o Dorray-Standaert, punti 194; 4.o a due giri Manoel-Blanc Garin, punti 123; 5.o Dewolf-Manthey; 6.o a tre giri Kloppi-Rosel, punti 137.

Humbeck battuto da Delaney

Parigi, 7, notte.

A Boston, Jack Delaney che è ritenuto il pugilista più scientifico del mondo e che ancora non conosce la sconfitta, ha incontrato Humbeck, campione del Belgio dei pesi massimi. Alla sesta ripresa l'arbitro ha sospeso il match dichiarando vincitore l'americano per salvare il coraggioso Humbeck dal k.o. inevitabile, e per mettere fine ad una lotta impari nella quale il belga era stato colpito inesorabilmente dai precisi colpi del suo avversario.

Pro Vercelli batte Roma

Roma, 7, notte.

In una partita amichevole svoltasi oggi al Motovelodromo Appio, la Pro Vercelli, reduce da Napoli, ha battuto la squadra del Roma, largamente rimaneggiata. I bianchi riuscirono a segnare un goal nel primo tempo ed uno nella ripresa, contro zero del Roma.

Truffatori di bookmakers
con l'aiuto della radio

Berlino, 7, notte.

Ad Amburgo la Polizia ha scoperto un'associazione, la quale aveva trovato un ottimo sistema per scommettere con la sicurezza di vincere, sulle grandi corse di cavalli francesi.

Gli associati di questa redditizia impresa disponevano di un apparecchio radio, per mezzo del quale intercettavano da Parigi le notizie dei risultati delle corse, e poi immediatamente puntavano negli uffici di scommesse tedeschi. Per non dare sospetti, giravano la Germania ed impiantavano il loro apparecchio e la loro industria ora a Berlino, ora a Brema, o a Chemnitz, a Dusseldorf, a Lipsia, ad Hannover, a Magdeburgo, ecc. In questo modo i «bookmakers» sono stati truffati per ingenti somme. Sono state arrestate otto persone.

Stato Civile di Torino

NASCITE 20
MATRIMONI 7
MORTI 20

NASCITE: Maschi 16 — Femmine 4.

MATRIMONI: Antonietta Enrico con Lavagna Vincenza — Gabriolo Michele con Ferraris Maria — Mancini Claudio con Frisante Cesira — Molla-Fre Enrico con De Filippi Firmina — Cometto Lorca con Recentino Rosa — Cavicchioli Mario con Vegoglio Giulia.

MORTI: Marchesa Ile Maria ved. De Gregorio di S. Elia, d'anni 65, di Asti, agiata, via Lungo Po, 6 — Contessa Birago Alfieri di Sostegno Adele fu conte Gustavo, id. 71, di Torino, agiata, via Mazzini, 56 — Loeb Maria fu Daniele, id. 73, di Arad, casalinga, via Principe Amedeo, 18 — Botto Antonio Michele fu Lorenzo, id. 40, di Torino, falegname, corso Regina Margherita, 279 — Orefice cav. Cesare fu Giuseppe, id. 73, di Firenze, agiato, via Villa della Regina, 12 — Roasio Giulia m. Fantino, id. 60, di Marmorito, esercente, corso Orbassano, 1 — Ferrero Vittorio fu Giuseppe, id. 65, di Torino, lavandaio, strada della Verna, 69 — Verdina Angela Maria ved. Miola, id. 65, di Tamié, pensionata, via Chivasso, 10 — Cornetti Domenico fu Giuseppe, id. 75, di Alba, tipografo, via Petrarca, 17 — Vacca Giovanni fu Antonio, id. 76, di Villafranca di Asti, pacettiere — Brezzo Evasio fu Francesco, id. 71, di Cocconato, verniciatore — Gerardi Angelo fu Alessandro, id. 36, di Torino, fumista — Pellero Vincenzo fu Giovanni Batt., id. 71, di Sommariva Perno, pensionato — Pignari Martiniano fu Pietro, id. 39, di Incisa Belbo, pensionato.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Giov. Micheletti, condirettore responsabile